

La scienza eterna della vita
di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada

1° CAPITOLO

La reincarnazione:
da Socrate a Salinger

Per l'anima non c'è né nascita né morte. Esiste e non cessa mai di esistere. Non nasce, non muore, è eterna, originale, non ebbe mai inizio e non avrà mai fine. Non muore quando il corpo muore." (Bhagavad-gita, 2.20)

È vero che la vita comincia con la nascita e finisce con la morte? Siamo già vissuti prima? Generalmente tali domande sono caratteristiche delle religioni dell'Oriente, dove tutti sanno che la vita dell'uomo non dura soltanto dalla culla alla bara, ma si estende per milioni di ere, e dove l'idea di rinascere è universalmente accettata. Arthur Schopenhauer, il grande filosofo tedesco del diciannovesimo secolo, osservò una volta: "Se un asiatico mi chiedesse una definizione dell'Europa sarei costretto a rispondergli: è quella parte del mondo infestata dall'incredibile illusione che l'uomo è stato creato dal nulla, e che la sua vita attuale sia l'unica esistenza che egli abbia mai conosciuto." (1) In realtà, l'ideologia dominante in Occidente, cioè la scienza materiale, ha soffocato per secoli qualsiasi interesse serio o diffuso per i concetti di preesistenza e sopravvivenza della coscienza al di là del corpo attuale. Tuttavia, nella storia occidentale ci sono sempre stati pensatori che hanno capito e sostenuto l'immortalità della coscienza e la trasmigrazione dell'anima. E un gran numero di filosofi, scrittori, artisti, scienziati e politici ha manifestato un'attenta considerazione per questa idea.

La Grecia antica

Nella Grecia antica, Socrate, Pitagora e Platone possono essere annoverati tra coloro che considerarono la reincarnazione parte integrante dei loro insegnamenti. Alla fine della sua vita Socrate disse: "Credo veramente nella possibilità di rinascere, e penso che dalla morte sbocchi di nuovo la vita."

(2) Pitagora affermava di ricordare le sue vite passate e Platone lasciò descrizioni dettagliate della reincarnazione nelle sue principali opere. Egli sosteneva, in breve, che l'anima pura cade dal piano della realtà assoluta a causa del desiderio dei sensi, e prende quindi un corpo fisico.

Secondo Platone, queste anime cadute nascono dapprima in forme umane, e tra queste forme la più elevata è quella del filosofo che è alla ricerca di una conoscenza superiore. Se la sua conoscenza diventa perfetta, il filosofo può tornare a un'esistenza eterna, ma se, al contrario, s'invischia irrimediabilmente nei desideri materiali scende tra le specie animali. Platone credeva che i golosi e gli alcolizzati sarebbero diventati asini nelle vite future, i violenti e gli ingiusti sarebbero rinati come lupi e avvoltoi, e coloro che seguivano ciecamente le convenzioni sociali sarebbero diventati api e formiche. Dopo un po' di tempo l'anima avrebbe ottenuto di nuovo la forma umana e, con questa, un'altra possibilità di raggiungere la liberazione. (3) Alcuni studiosi ritengono che Platone e altri filosofi dell'antica Grecia abbiano attinto la loro conoscenza della reincarnazione dai misteri propri di alcune religioni come l'orfismo o dall'India.

Giudaismo, Cristianesimo e Islamismo

Accenni alla reincarnazione sono frequenti anche nella storia del giudaismo e dall'antico cristianesimo. Possiamo trovare informazioni sulle vite passate e future nella Cabala, che rappresenta secondo molti studiosi ebraici la saggezza segreta delle Scritture. Nello Zohar, uno dei principali testi cabalistici, è detto: "Le anime devono ritornare alla sostanza assoluta da cui sono emerse. Tuttavia, per raggiungere questo

fine devono sviluppare tutte le perfezioni, il cui seme è già presente in loro; se non soddisfano questa condizione nel tempo di una vita, devono cominciare a viverne una seconda, una terza, e così via, finché non riescono ad acquisire la condizione che li rende idonei a riunirsi a Dio." (4) Secondo l'Universal Jewish Encyclopedia anche gli Ebrei assidici hanno credenze che si ricollegano a quelle menzionate sopra. (5)

Nel terzo secolo dopo Cristo il teologo Origene, uno dei padri della Chiesa cristiana primitiva e il più completo conoscitore della Bibbia, scrisse: "Poiché sono inclini al male, alcune anime ...entrano in corpi dapprima umani; in seguito, se vengono in contatto con le passioni irrazionali, allo scadere del tempo loro assegnato, si trasformano in animali e, infine, si degradano ulteriormente al livello di piante. Da questa situazione si elevano di nuovo passando, attraverso le medesime tappe per essere ricondotte alla loro dimora celeste."

Anche nella Bibbia sono numerosi i passi dai quali risulta chiaramente che Cristo e i suoi seguaci conoscevano il principio della reincarnazione. Una volta, i discepoli di Gesù lo interrogarono a proposito della profezia dell'Antico testamento che affermava che Elia sarebbe riapparso sulla Terra. Nel Vangelo di San Matteo leggiamo: "E Gesù rispose loro, in verità Elia verrà e ristabilirà ogni cosa. Ma vi dico che Elia è già venuto, e non è stato riconosciuto... Allora i discepoli capirono che egli stava parlando di Giovanni Battista." (7) In altre parole, Gesù dichiarò che Giovanni Battista, che era stato decapitato da Erode, era una reincarnazione del profeta Elia. Parlando ancora di Giovanni Battista, Gesù disse: "Questo è l'Elia che doveva venire. E chi ha orecchi per intendere intenda." (8) Il Corano dice: "Tu eri morto, ed Egli ti riportò in vita, e alla fine ti ricongiungerà a Lui." (9) Tra i seguaci dell'islamismo, soprattutto i sufi credono che la morte non sia in alcun modo una perdita, perché l'anima immortale passa continuamente attraverso corpi differenti. Jalalu 'D-Din Rumi, un famoso poeta sufi, scrive:

*Morii come minerale e divenni una pianta,
Morii come pianta e mi elevai ad animale,
Morii come animale e fui un uomo.
Perché dovrei temere? Quando mai persi qualcosa morendo?*

Le antichissime Scritture vediche dell'India confermano che l'anima, secondo il suo grado di identificazione con la natura materiale, assume una delle otto milioni quattrocentomila forme esistenti, e una volta incarnata in una certa specie di vita, si evolve automaticamente da forme inferiori a forme superiori, ottenendo infine un corpo umano.

Vediamo, quindi, che tutte le principali religioni occidentali, giudaismo, cristianesimo e islamismo, presentano, nella struttura dei loro insegnamenti, elementi ben definiti del concetto di reincarnazione, sebbene coloro che ufficialmente custodiscono il dogma li ignorino o ne neghino l'esistenza.

Medioevo e Rinascimento

In circostanze che tuttora rimangono avvolte nel mistero, l'imperatore bizantino Giustiniano, nel 553 d.C. bandì gli insegnamenti sulla preesistenza dell'anima dalla dottrina della Chiesa Cattolica Romana. In quell'epoca vennero distrutti numerosi scritti appartenenti alla Chiesa e ora molti studiosi ritengono che tutti i riferimenti alla reincarnazione siano stati eliminati dalle Scritture. Tuttavia, le sette gnostiche, sebbene severamente perseguitate dalla Chiesa, riuscirono a mantenere in vita la dottrina della reincarnazione in Occidente. (Il termine gnostico deriva dal Greco gnosis, che significa "conoscenza"). Durante il Rinascimento ci fu una nuova fioritura di interesse pubblico per la reincarnazione. Una delle figure preminenti di tale risveglio fu il grande filosofo e poeta italiano Giordano Bruno, che alla fine venne condannato al rogo dal tribunale dell'Inquisizione a causa dei suoi insegnamenti sulla reincarnazione. Nelle sue risposte conclusive alle accuse che gli venivano fatte, Giordano Bruno proclamò, in un atteggiamento di

sfida, che l'anima "non è il corpo" e che "può essere in un corpo o in un altro, e può passare di corpo in corpo." (11) A causa della soppressione di tale principio da parte della Chiesa, gli insegnamenti sulla reincarnazione divennero clandestini e sopravvissero in Europa nelle società segrete dei rosacroce, dei massoni, dei cabalisti e di altri.

Illuminismo

All'epoca dell'Illuminismo, gli intellettuali europei cominciarono a liberarsi delle costrizioni imposte dalla censura ecclesiastica. Il grande filosofo Voltaire scrisse che la dottrina della reincarnazione "non è né assurda, né inutile" e aggiunse: "Non è cosa più sorprendente essere nati due volte anziché una soltanto." (12) Può sorprendere, tuttavia, sapere che numerosi tra i "padri fondatori" dell'America rimasero affascinati dall'idea della reincarnazione quando l'interesse sull'argomento si diffuse anche oltre Atlantico e arrivò in America, e finirono con l'accettarla. Esprimendo la sua ferma convinzione, Benjamin Franklin scrisse: "Poiché esisto in questo mondo, credo che, in una forma o in un'altra, io esisterò sempre." (13)

Nel 1814, il presidente degli Stati Uniti John Adams, che aveva, letto dei libri sulla religione indù, scrisse a un altro ex presidente, Thomas Jefferson, chiamato "il saggio di Monticello", a proposito della dottrina della reincarnazione. "Dopo essersi ribellate all'Essere Supremo", Adams scrive, "alcune anime furono gettate nelle regioni di totale oscurità", e poi, lo statista aggiunge, "esse furono rilasciate dalla prigione e venne loro concesso di elevarsi fino alla Terra dove avrebbero dovuto trasmigrare attraverso ogni specie animale: rettili, uccelli, bestie e uomini secondo la loro posizione e il loro carattere, assumendo perfino forme vegetali e minerali, come in una specie di libertà vigilata. Se queste anime avessero superato perfettamente queste prove, avrebbero potuto ottenere corpi di mucche e di uomini. Se come uomini si fossero comportate bene ...sarebbero state riportate alla loro felice posizione originale nel Cielo." (14) In Europa, Napoleone usava dire ai suoi generali che in una sua vita precedente egli era stato Carlo Magno. (15) Anche Johann Wolfgang von Goethe, uno dei più grandi poeti tedeschi, credeva nella reincarnazione, e probabilmente egli adottò questa idea in seguito alle sue letture sulla filosofia indiana. Goethe, famoso non solo come drammaturgo ma anche come scienziato, una volta notò: "Sono sicuro di essere già stato qui come lo sono ora, per migliaia di volte, e spero di ritornarvi ancora, per altre migliaia di volte." (16)

Trascendentalismo

L'interesse per la reincarnazione e per la filosofia indiana cresceva anche tra gli spiritualisti americani, tra cui Emerson, Whitman e Thoreau. Emerson scrisse: "Uno dei segreti dell'universo è che tutto continua a esistere senza mai morire; le cose si sottraggono soltanto per un attimo alla vista, poi tornano di nuovo ...Niente muore; gli uomini fingono di essere morti e subiscono falsi funerali e lugubri necrologi, ma eccoli invece che guardano fuori della finestra, in perfetta salute, sotto qualche nuovo e strano travestimento." (17) Emerson citò un passo della Katha Upanisad, uno dei numerosi testi dell'antica filosofia indiana che egli teneva nella sua libreria: "L'anima è non nata; non muore; non fu generata da nessuno ...Non nata ed eterna, non muore quando il corpo muore." (18) Thoreau, il filosofo di Walden Pond, scrisse: "Per tutto il tempo che riesco a ricordare, mi sono inconsciamente riferito a esperienze di un precedente stato di esistenza." (19) Un'altra prova del profondo interesse di Thoreau per la reincarnazione è un suo manoscritto scoperto nel 1926, intitolato La Trasmigrazione dei sette brahmana. Questa breve opera è la traduzione in lingua inglese di un racconto sulla reincarnazione tratto da un'antica storia sanscrita. Questo episodio di trasmigrazione descrive la vita di sette saggi attraverso successive incarnazioni in corpi di cacciatori, principi e animali. Nel suo poema Canzone su me stesso, Walt Whitman scrive: So che non morirò mai... Abbiamo già trascorso miliardi di inverni e di estati, Ancora miliardi ne abbiamo davanti, e miliardi davanti a loro. (20)

In Francia, Honoré de Balzac, scrittore famoso, scrisse un intero romanzo, Seraphita, che è impostato

interamente sulla reincarnazione. Nel corso del romanzo Balzac afferma: "Ogni essere umano passa attraverso vite precedenti... Lei sa quante sono le forme materiali che l'erede del cielo deve occupare prima di poter arrivare a capire il valore del silenzio e della solitudine, le cui distese stellate non sono altro che l'anticamera dei mondi spirituali?" (21)

Nel suo romanzo, David Copperfield, Charles Dickens analizzò un tipo di esperienza che si basa spesso su ricordi di vite passate, il déjà vu: "Tutti abbiamo sperimentato improvvisamente la sensazione, che occasionalmente ci assale, di dire e fare cose che avevamo già detto e fatto in precedenza, in un tempo lontano, la sensazione di essere già stati attorniti, in vaghe ere. remote, dagli stessi visi, oggetti e circostanze..." (22)

In Russia, il Conte Leo Tolstoy, eminente scrittore, afferma: "Come nella nostra vita presente viviamo migliaia di sogni, così, questa nostra vita è solo una tra le molte migliaia di vite in cui entriamo provenendo da un'altra, più reale vita ...quella a cui torniamo dopo la morte. La nostra vita è soltanto uno dei sogni di una vita più reale; e così continuiamo eternamente, finché raggiungeremo la definitiva e vera vita, la vita divina." (23)

L'era moderna

All'inizio del ventesimo secolo, l'idea della reincarnazione attrae la mente di uno dei più importanti artisti dell'Occidente, Paul Gauguin. Nei suoi ultimi anni a Tahiti, egli scrisse che quando l'organismo fisico cede, "l'anima sopravvive", e prende un altro corpo "degradandosi o elevandosi in conformità dei propri meriti o delle proprie colpe." L'artista credeva che il concetto di continua rinascita fosse stato per la prima volta introdotto in Occidente da Pitagora, il quale l'aveva appreso dai saggi dell'antica India. (24)

L'americano Henry Ford, il magnate dell'automobile, disse una volta a un giornalista: "Ho aderito alla teoria della reincarnazione all'età di ventisei anni". "Il genio viene dall'esperienza", egli diceva. "Alcuni pensano che sia un dono o un talento, ma è invece il frutto di una lunga esperienza acquisita durante numerose vite." (25) Anche il generale americano George S. Patton sosteneva. di avere appreso la perizia militare su antichi campi di battaglia.

La reincarnazione è un tema ricorrente nell'Ulisse di James P. Joyce, romanziere e poeta irlandese. In un famoso passo del romanzo, l'eroe di Joyce, Mister Bloom, dice a sua moglie: "Alcuni credono che dopo la morte noi continuiamo a vivere in un altro; corpo, e che, prima di questa, abbiamo già vissuto un'altra vita. La chiamano reincarnazione. Dicono che siamo già vissuti, sulla Terra o su qualche altro pianeta, migliaia di anni fa, e che l'abbiamo dimenticato. Alcuni affermano di ricordare le loro vite passate." (26)

La reincarnazione è il tema principale del romanzo di Jack London The star rover ("Il vagabondo delle stelle"). Qui il protagonista dice: "Non ho avuto inizio al momento della nascita né al momento del concepimento. Sono cresciuto e mi sono evoluto per innumerevoli millenni... Le voci, gli echi, le aspirazioni delle mie precedenti identità sono ancora in me... Oh, per innumerevoli volte rinascerò ancora ...e questi sciocchi attorno a me pensano che, tirandomi il collo con una corda, metteranno fine alla mia esistenza." (27)

Nel suo celebre romanzo sulla ricerca della verità spirituale, Siddhartha, il premio Nobel Herman Hesse scrive: "Egli vide tutti quei volti e quelle forme uniti in mille modi gli uni alle altre... Nessuno di loro moriva, non facevano altro che trasformarsi; rinascono sempre, si rivestivano continuamente di nuovi aspetti: soltanto il tempo separava un volto da un altro." (28)

Anche numerosi scienziati e psicologi hanno creduto nella reincarnazione.

Carl Jung, uno dei più grandi psicologi moderni, si serviva del concetto di un sé eterno che subisce numerose rinascite, come di uno strumento nel tentativo di penetrare i misteri più profondi del sé e della coscienza. Egli diceva: "Riesco facilmente a immaginare di essere già vissuto durante i secoli che furono e di essermi imbattuto in domande a cui non sono stato in grado di rispondere. Ho dovuto quindi rinascere per non essere stato in grado di portare a termine il compito che mi era stato assegnato.

(29) Il biologo inglese Thomas Huxley notò che "la dottrina della trasmigrazione" era "una plausibile spiegazione delle influenze del cosmo sull'uomo", e aggiunse: "Soltanto qualche pensatore sconsiderato potrebbe rifiutarla ritenendola assurda." (30)

Lo psicanalista americano Erik Erikson, una delle più importanti figure nel campo della psicanalisi e dello sviluppo umano, è convinto che la reincarnazione è il nucleo di ogni sistema religioso. Egli scrisse:

"Ammettiamolo, ogni persona sana di mente può esaminare nel profondo la sua propria esistenza e dedurre di essere sempre vissuta e di dover continuare a vivere in seguito." (31)

Mahatma Gandhi, una delle più grandi figure politiche dei nostri giorni, l'apostolo della non-violenza, spiegò una volta che era stata la comprensione pratica della reincarnazione a mantenere viva in lui la speranza di poter realizzare il sogno di una pace mondiale. Gandhi disse:

"Non posso pensare che l'inimicizia tra gli uomini sia qualcosa di permanente e, poiché credo nella teoria della reincarnazione, vivo nella speranza che, se non in questa vita, in qualche altra vita sarò in grado di stringere tutta l'umanità in un abbraccio fraterno." (32)

In uno dei suoi racconti più famosi, J.D. Salinger ci fa conoscere Teddy, un bambino precoce che ricorda le sue esperienze di reincarnazione e ne parla esplicitamente. "È così semplice, egli dice, si tratta solo di abbandonare il corpo all'istante della morte. Insomma, ognuno l'ha fatto migliaia di volte. Non se ne ricordano, ma ciò non significa che non l'hanno mai fatto." (33)

Il Gabbiano Jonathan Livingston, che è l'eroe del racconto omonimo di Richard Bach, spiega che "quel piccolo fuoco luminoso che arde in ognuno di noi", passa attraverso una serie di reincarnazioni che lo conducono dalla Terra a un mondo celeste e poi di nuovo alla Terra al fine di illuminare i gabbiani meno fortunati. Una delle guide di Jonathan chiede: "Hai idea di quante vite abbiamo trascorso prima di cominciare a renderci conto per la prima volta che esiste qualcosa di meglio del mangiare, del combattere e conquistare il potere nello stormo? Mille vite, Jon, diecimila! E poi altre cento vite per cominciare a capire che la perfezione esiste, ed altre cento per capire che la nostra ragione di vita è trovare tale perfezione e renderla manifesta." (34)

Il premio Nobel Isac Bazhevis Singer spesso nei suoi magistrali racconti narra di vite passate, di rinascita e di immortalità dell'anima: "Non esiste la morte. Come può esistere la morte se ogni cosa è parte di Dio? L'anima non muore mai e il corpo non è mai realmente dotato di vita." (35)

Il poeta inglese John Masefield, in una famosa poesia sulle vite passate e future, scrive:

*Vi dico che quando una persona muore
La sua anima ritorna sulla Terra;
Rivestito di un nuovo costume di carne,
Un'altra madre lo fa nascere.
Con membra più forti e un cervello nuovo
La vecchia anima riprende il cammino. (36)*

Il celebre ex Beatle George Harrison, musicista e compositore, rivela le sue profonde riflessioni sulla reincarnazione riferendosi ai rapporti umani. "Gli amici sono tutte anime che abbiamo conosciuto in altre vite. Siamo attratti l'uno dall'altro. Ecco cosa sono per me gli amici. Poco importa se li ho conosciuti solo per un giorno. Non significa che io debba aspettare due anni per poter dire che ci siamo già incontrati in precedenza. (37) In Occidente la reincarnazione attrae di nuovo la mente degli intellettuali e della massa. Film, romanzi, canzoni popolari e riviste trattano ora della reincarnazione sempre più spesso, e milioni di occidentali si uniscono rapidamente all'altro miliardo e mezzo di persone, compresi indù, buddisti, taoisti e membri di altre fedi, che fanno per tradizione che la vita non inizia con la nascita e non finisce con la morte. Ma la semplice curiosità o la fede non sono sufficienti. Questo è soltanto il primo passo verso l'ascendenza completa della reincarnazione, che include la conoscenza del modo di liberarsi dal miserabile ciclo di nascite e morti ripetute.

La Bhagavad-gita, il testo originale ed eterno sulla reincarnazione

Molti occidentali, per raggiungere una comprensione più profonda della reincarnazione, si volgono alle fonti originali della conoscenza che trattano delle vite passate e future. Tra tutte le letterature esistenti, quella sanscrita dei Veda dell'India è la più antica sulla Terra e offre la spiegazione di più vasta portata e più logica della scienza della reincarnazione. Questi insegnamenti hanno conservato la loro vitalità e il loro fascino per più di cinquemila anni.

Le informazioni fondamentali sulla reincarnazione si trovano nella Bhagavad-gita, che costituisce l'essenza della conoscenza vedica ed è una delle più importanti Upanisad. Cinquanta secoli fa, Sri Krishna, la Persona Suprema, spiegò la Bhagavad-gita al Suo amico e discepolo Arjuna su un campo di battaglia nel nord dell'India. Un campo di battaglia è il luogo ideale per un discorso sulla reincarnazione, poiché è nel combattimento che gli uomini si scontrano direttamente col decisivo problema della vita, della morte e dell'aldilà. Krishna inizia a parlare dell'immortalità dell'anima, e spiega ad Arjuna:

"Mai ci fu un tempo in cui non esistevamo, io, tu e tutti questi re; e mai nessuno di noi cesserà di esistere."

La Gita prosegue: "Sappi che non può essere annientato ciò che pervade il corpo. Nulla può distruggere l'anima eterna." L'anima. Stiamo parlando di qualcosa di così sottile che non può essere immediatamente verificabile con la mente e coi sensi limitati dell'uomo. Non tutti quindi saranno in grado di accettare l'esistenza dell'anima. Krishna spiega ad Arjuna: "Alcuni vedono l'anima come una meraviglia, altri la descrivono come una meraviglia, ma c'è chi non riesce a concepirla neanche dopo averne sentito parlare. Accettare l'esistenza dell'anima non è, tuttavia, una semplice questione di fede. La Bhagavad-gita fa appello alla testimonianza dei nostri sensi e alla nostra capacità logica, in modo che noi possiamo accettare i suoi insegnamenti con un certo grado di convinzione razionale, e non ciecamente, come se si trattasse di un dogma. Non è possibile capire la reincarnazione senza conoscere la differenza tra il vero sé (l'anima) e il corpo. La Gita ci aiuta a capire la natura dell'anima con il seguente esempio: "Come il sole illumina da solo tutto l'universo, così l'anima spirituale, da sola, rischiarava con la coscienza il corpo intero.

La coscienza è la prova concreta della presenza dell'anima nel corpo. In un giorno nuvoloso il sole può non essere visibile ma noi sappiamo che esso è là nel cielo perché ne vediamo la luce. Così, possiamo non essere in grado di percepire l'anima in modo diretto, ma possiamo dedurre che essa esiste grazie alla presenza della coscienza. Quando manca la coscienza il corpo è solo una massa di materia inerte. Soltanto la presenza della coscienza permette a questa massa di materia inerte di respirare, di parlare, di amare o temere. In sintesi, il corpo è per l'anima un veicolo che le permette di soddisfare i suoi innumerevoli desideri materiali. La Gita spiega che l'essere vivente all'interno del corpo è seduto come in "una macchina fatta di energia materiale." L'anima si identifica erroneamente con il corpo, e trasporta di corpo in corpo le sue diverse concezioni dell'esistenza come l'aria trasporta gli odori. Come un'automobile non può funzionare senza la presenza di un guidatore, similmente il corpo materiale non può funzionare senza la presenza dell'anima.

Il fenomeno dell'invecchiamento rende più evidente la differenza tra il sé conscio e il corpo fisico. Ogni individuo può osservare che nel corso della vita il suo corpo muta costantemente. Quest'ultimo non rimane mai lo stesso, e il tempo dimostra che l'infanzia è una condizione temporanea. Il corpo comincia a esistere in un momento preciso, poi cresce, giunge alla maturità, procrea e gradualmente si deteriora e infine muore. Il corpo fisico quindi è illusorio, perché a tempo debito scomparirà. Come spiega la Gita, "Ciò che non esiste non perdura." Ma nonostante tutti i mutamenti del corpo materiale, la coscienza, sintomo della presenza dell'anima, rimane immutata. ("Ciò che esiste non cessa mai di esistere.") Possiamo quindi concludere secondo la logica che la coscienza possiede un'innata qualità di permanenza che le permette di sopravvivere alla dissoluzione del corpo. Krishna dice ad Arjuna: "L'anima non conosce né nascita né morte ...non muore quando il corpo muore.

Ma se l'anima non muore quando il corpo muore, cosa ne è di lei? La Bhagavad-gita ci risponde affermando che l'anima entra in un altro corpo. Questa è la reincarnazione. Per alcune persone può essere difficile accettare questo concetto, ma si tratta di un fenomeno naturale e la Bhagavad-gita fornisce esempi logici per facilitarne la comprensione: "Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla

gioventù e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento.

In altre parole, l'uomo si reincarna anche nel corso stesso della propria vita. Qualsiasi biologo può confermare che le cellule del corpo muoiono continuamente e vengono sostituite da cellule nuove. Possiamo affermare, quindi, che ognuno di noi ha assunto un certo numero di corpi diversi nel corso di questa stessa vita. Il corpo di una persona adulta è completamente differente dal corpo che la stessa persona aveva da bambino. Ma nonostante i cambiamenti del corpo, la persona all'interno di esso rimane sempre la stessa. Qualcosa di simile accade all'istante della morte; il sé subisce un cambiamento definitivo di corpo. La Gita dice: "Come una persona indossa vestiti nuovi e lascia quelli usati, così l'anima si riveste di nuovi corpi materiali abbandonando quelli vecchi e inutili." In questo modo l'anima rimane intrappolata in un ciclo senza fine di nascite e morti. Il Signore dice ad Arjuna: "La morte è certa per chi nasce, e certa è la nascita per chi muore."

Secondo i Veda, esistono otto milioni e quattrocentomila specie di esseri viventi, cominciando dai microbi e dalle amebe, salendo ai pesci, alle piante, agli insetti, ai rettili, agli uccelli e ai mammiferi fino agli esseri umani e agli esseri celesti (deva). Conformemente ai loro desideri gli esseri viventi rinascono perpetuamente in queste forme di vita. La mente è il meccanismo che autorizza queste trasmigrazioni, spingendo l'anima in corpi sempre e sempre nuovi. La Gita spiega a questo proposito: "Senza dubbio, sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere." Tutto ciò che abbiamo pensato e fatto durante la nostra vita rimane impresso nella mente, e la somma di tutte queste impressioni influenza i nostri ultimi pensieri all'istante della morte. La natura materiale ci assegna quindi un corpo che è determinato dalla qualità dei nostri pensieri. Ne consegue che il tipo di corpo che abbiamo ora è l'espressione della nostra coscienza all'istante della nostra ultima morte.

La Gita spiega: "Ogni volta che si riveste di un nuovo corpo grossolano, l'essere vivente ottiene un particolare senso dell'udito, della vista, del tatto, del gusto e dell'olfatto, e questi sensi gravitano intorno alla mente. L'essere vivente gode così di una determinata gamma di oggetti dei sensi." Inoltre, il cammino della reincarnazione non è sempre in salita; l'uomo non ha alcuna certezza di ottenere una forma umana nella sua vita successiva. Se, per esempio, un uomo muore con la mentalità di un cane, nella sua vita successiva riceverà gli occhi, le orecchie, il naso di un cane, che gli permetteranno di godere di piaceri canini. Sri Krishna conferma la sorte di tale anima sfortunata, dicendo: "Chi muore sotto il dominio dell'ignoranza rinasce nel regno animale."

Secondo la Bhagavad-gita, gli esseri umani che non si interessano della loro natura superiore, non-fisica, sono costretti dalle leggi del karma a restare nel ciclo di nascita, morte e rinascita, assumendo a volte forme umane, a volte forme animali, e a volte forme vegetali o d'insetti.

La nostra esistenza nel mondo materiale è dovuta alle reazioni multiple del karma di questa e delle precedenti vite, e il corpo umano costituisce l'unica scappatoia attraverso cui l'anima condizionata dalla materia può sfuggire. Utilizzando nel modo giusto la forma umana, tutti i problemi della vita (nascita, morte, malattia e vecchiaia) possono essere risolti ed è possibile quindi interrompere il ciclo incessante della reincarnazione. Tuttavia, se un'anima che si è evoluta fino alla forma umana spreca la sua vita impegnandosi soltanto in attività tese al piacere dei sensi, può facilmente creare, in questa stessa vita, karma sufficiente per rimanere invischiata nel ciclo di nascite e morti ripetute per migliaia e migliaia di altre vite e non necessariamente in forme umane.

Sri Krishna dice: "Gli sciocchi non riescono a capire in che modo l'essere vivente lascia il suo corpo, né quale tipo di corpo dovrà assumere sotto le tre influenze della natura materiale. Ma coloro che hanno gli occhi illuminati dalla conoscenza possono vedere tutto ciò. Lo spiritualista fermamente situato nella realizzazione spirituale può vedere tutto ciò con chiarezza. Ma coloro che non sono situati nella realizzazione spirituale, sebbene si sforzino, non riescono a capire ciò che accade. Un'anima abbastanza fortunata da ottenere un corpo umano deve dunque sforzarsi seriamente di prendere

coscienza del suo sé spirituale; in tal modo potrà capire il principio della reincarnazione e liberarsi dal ciclo di nascite e morti ripetute. Non possiamo permetterci di agire altrimenti!

Bibliografia

- Parerga et Paralipomena, II, Capitolo 16.
Fedone, traduzione di Benjamin Jowett.
Fedro
E.D. Walker, Reincarnation: A Study of Forgotten Truth ("Studio sulla verità dimenticata"). Boston: Houghton Mifflin, 1888, p.212.
Articolo:"Souls, transmigration of."
De Principiis, Libro III, Capitolo 5. Ante Nicene Christian Library (Biblioteca cristiana anteriore a Nicea), Edizioni Alexander Roberts and James Donaldson. Edinburg: Clark, 1867.
Matteo, 17: 10-13 (versione di Gerusalemme).
Matteo, 11: 14-15 (versione di Gerusalemme).
Sura, 2: 26, Classici Garnier, p.116.
R.A. Nicholson, Rumi, Poet and Mystic. Londra: Allen & Unwin, 1950, p.103.
William Boultong, Giordano Bruno, His Life, Thought, and Martyrdom. Londra: Kegan Paul, 1914, pp.163-64.
Citato nel "Wisderrholt Erdenleben" di Emil Block. Stuttgart: 1952, p.31
Lettera a George Whatley, 23 maggio 1785. The Works of Benjamin Franklin, Edizioni Jared Sparks. Boston: 1856, X, p.174.
Lettera a Thomas Jefferson, Marzo 1814. Correspondence of John Adams.
Emil Ludwig, Napoleon. New York: Boni & Liveright, 1926, p.245.
Memoirs of Johannes Falk. Leipzig: 1832. Riedito da Goethe Bibliothek, Berlino: 1911.
The Selected Writings of Ralph Waldo Emerson, Edizioni Brook Atkinson, New York: Modern Library, 1950, p.445.
Emerson's Complete Works. Boston: Houghton Mifflin, 1886, IV, p.35.
The Journal of Henry D. Thoreau. Boston: Houghton Mifflin, 1949, II, p.306
Walt Whitman's, Leaves of Grass, ("Foglie d'erba") Prima edizione: 1885, edito da Malcom Cowley. New York: Viking, 1959.
Balzac, La Comédie Humaine, Edizioni Rencontre, Lausanne: 1959,p.280
Capitolo 39.
Mosca: Magazine, The Voice of Universal Love, 1908, No.40, p.634
Modern Thought and Catholicism, traduzione di Frank Lester Pleadwell. Edizione a spese dell'autore, 1927. Il St. Louis Art Museum di St. Louis (Missouri) conserva attualmente il manoscritto originale.
San Francisco Examiner, numero del 28 agosto 1928.
First episode, "Calypso".
New York: Macmillan, 1919, pp.252-254.
New York: New Directions, 1951.
Memories, Dreams, and Refections. New York: Panthéon,. 1963,p.323.
Evolution and Ethics and Other Essays. New York: Appleton, 1894, pp.60-61.
Gandhi's Truth. New York: Norton, 1969, p.36.
Young India, 2 aprile 1931, p.54.
J.D. Salinger, Nine Stories. New York: Collana in broccatura Signet, 1954. ,
New York: Macmillan, 1970, pp.53-54.
A Friend ofKafka and Other Stories. New York: Farrar, Straus & Giroux, 1962.

"A Creed", Collected Poems.
I, Me, Mine. New York: Simon e Schuster, 1980.

La reincarnazione - 2° CAPITOLO

La scienza eterna della vita
di SDG A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada
Fondatore-acarya dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

2° CAPITOLO

Il cambiamento di corpo

Nel 1974, presso il centro rurale dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna vicino a Francoforte, nella Germania dell'ovest, Sua Divina Grazia A. C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada scambiò la seguente conversazione con il professore Karlfried Graf von Durckheim. Quest'ultimo, psicologo e religioso molto noto, autore di *Daily Life as Spiritual Exercise* ("La vita quotidiana come esercizio spirituale"), e dottore in psicologia psicanalitica, è rinomato per aver fondato in Baviera una scuola terapeutica che cerca di conciliare la concezione occidentale e la concezione orientale in materia di psicologia della coscienza. In questa conversazione, Srila Prabhupada spiega il principio fondamentale della reincarnazione, che consiste nel distinguere il corpo materiale dall'essere spirituale. Dopo aver stabilito che l'io cosciente e il corpo sono due entità distinte, Srila Prabhupada descrive il modo in cui l'io cosciente, l'anima, trasmigra in un altro corpo all'istante della morte.

Prof. Durckheim: Nel corso della mie ricerche, ho scoperto che all'ego naturale non piace morire. Tuttavia, se lo sperimentate (in un'esperienza che sfiora la morte), vi sembrerà di oltrepassare la soglia della morte e di accedere a una realtà completamente differente.

Srila Prabhupada: Sì, è differente. Questa esperienza è analoga a quella di un malato che ritrova la salute.

Prof. Durckheim: In questo caso la persona che muore accede a un livello superiore di realtà?

Srila Prabhupada: Non è la persona che è morta, bensì il suo corpo. La conoscenza vedica ci rivela che il corpo è sempre morto. Prendiamo l'esempio di un microfono costituito principalmente di metallo. Quando l'elettricità passa attraverso l'apparecchio, questo converte il suono in impulsi elettrici che vengono amplificati e trasmessi mediante altoparlanti; ma se non c'è elettricità non accade niente. Sia che funzioni sia che non funzioni, il microfono non è altro che un insieme di metallo, plastica e simili. Analogamente il corpo umano funziona solo perché la forza vitale all'interno di esso lo anima. Quando questa forza vitale lascia il corpo, si dice che il corpo è morto, ma in realtà, esso è sempre morto. È la forza vitale l'elemento importante; soltanto la forza vitale conferisce al corpo un'apparenza di vita. Che sia "vivo" o "morto", il corpo fisico non è altro che una massa di materia inerte. La Bhagavad-gita ci rivela fin dall'inizio che la condizione del corpo materiale non è molto importante.

*asocyan anvasocas tvam
prajna-vadams ca bhasase
gatasun agatasums ca*

nanusocanti panditah

Il Signore Beato disse: "Sebbene tu dica sagge parole, ti affliggi senza ragione. Il saggio non si lamenta né per i vivi né per i morti." (Bg. 2.11)

Il corpo, privato della vita, non è il vero oggetto della ricerca filosofica. Dovremmo piuttosto concentrarci sul principio attivo –il principio che fa muovere il corpo privo di vita-, cioè l'anima.

Prof. Durckheim: Come riesce a far diventare consapevoli i suoi discepoli di questa forza, che non è la materia ma conferisce alla materia un aspetto vivente? Intellettualmente sono in grado di apprezzare il fatto che lei esponga una concezione filosofica che contiene la verità. Non ne dubito. Ma in che modo può farla percepire agli altri?

Come percepire l'anima

Srila Prabhupada: È molto semplice. Esiste un principio attivo che anima il corpo; se questo principio è assente, il corpo non è più animato. La vera domanda dovrebbe quindi essere: "Cos'è questo principio attivo?" Questo interrogativo è l'essenza della filosofia del Vedanta. Infatti il Vedanta-sutra comincia con l'aforisma *athato-brahma-jijnasa*, "Qual è la natura del sé all'interno del corpo?" Chi studia la filosofia vedica impara quindi prima di tutto a distinguere un corpo vivo da un cadavere. Se egli non è in grado di afferrare questo principio, gli chiediamo di considerare il problema secondo il punto di vista della logica. Tutti possono vedere che il corpo si trasforma e si muove grazie alla presenza del principio attivo, l'anima. In assenza di questo principio attivo, il corpo è incapace di trasformarsi o di muoversi. Deve esserci dunque qualcosa all'interno del corpo che lo anima. Non è un concetto difficile. Il corpo è sempre morto. È simile a una macchina complessa. Un magnetofono è fatto di materia inerte, ma quando l'essere vivente lo mette in moto, l'apparecchio funziona. Similmente, anche il corpo è materia inerte, ma all'interno del corpo c'è la forza vitale. Finché questo principio attivo resta nel corpo, il corpo funziona e sembra vivo. Per fare un altro esempio, tutti noi possediamo la facoltà della parola. Se domando a uno dei miei discepoli di venire, egli verrà; ma se il principio attivo lascia il suo corpo, posso continuare a chiamarlo per migliaia di anni ma egli non verrà. È molto facile da capire... Che cos'è quindi esattamente questo principio attivo? Qui entriamo nell'ambito di un argomento diverso e la risposta a questa domanda costituisce l'inizio della conoscenza spirituale.

Prof. Durckheim: Ho capito perfettamente ciò che lei ha detto a proposito del corpo privo di vita, deve esserci qualcosa all'interno di questo corpo che lo rende vivo. L'unica conclusione possibile è che stiamo parlando di due cose distinte: il corpo e il principio attivo. Ma la mia vera domanda è questa: come possiamo diventare coscienti del principio attivo con un'esperienza diretta, e non soltanto mediante una conclusione intellettuale? Ai fini della ricerca interiore, non è forse importante sperimentare veramente questa realtà più profonda? Sono spirito, sono Brahman"

Srila Prabhupada: Lei stesso è il principio attivo. Il corpo vivente e il cadavere sono diversi, e la differenza sta nel principio attivo che li distingue. Quando il principio è assente, il corpo è detto morto. Il vero sé si identifica col principio attivo. Nei Veda troviamo l'aforisma *so'ham*: "Io sono il principio attivo." È anche detto *aham brahmasmi*: "Io non sono il corpo materiale. Sono spirito, sono Brahman." In ciò consiste la realizzazione del sé. La Bhagavad-gita descrive la persona che ha preso coscienza del suo sé spirituale con queste parole, *brahma-bhutam prasannatma na socati na kanksati*: "La persona realizzata nella vita spirituale non desidera niente e non si lamenta mai." *Samah sarvesu bhutesu*: "La persona realizzata si mostra uguale verso tutti gli esseri viventi, uomini e animali."

Prof. Durckheim: Potrebbe verificarsi il caso che uno dei suoi discepoli dica: "Io sono spirito", ma rimanga incapace di farne l'esperienza.

Srila Prabhupada: Come può non sperimentarlo? Egli sa di essere questo stesso principio attivo. Fondamentalmente, tutti gli uomini sanno di non essere il corpo; anche un bambino lo sa. Osserviamoci mentre parliamo. Noi diciamo: "Questo è il mio dito." Non diciamo mai: "Io, il dito." Cos'è quindi questo "io"? In ciò consiste la realizzazione spirituale: "Io non sono questo corpo." Questa presa di coscienza può anche estendersi verso altri esseri viventi. Perché l'uomo uccide gli animali? Perché nuocere ad altri esseri? Chi ha preso coscienza del suo sé spirituale conclude: "Questo è un altro essere vivente; soltanto il corpo è differente, ma lo stesso principio attivo che esiste nel mio corpo agisce anche all'interno del suo." La persona realizzata vede tutti gli esseri viventi in modo equanime, sapendo che il principio attivo, il sé, è presente non soltanto negli esseri umani, ma anche nel corpo degli animali, degli uccelli, dei pesci, degli insetti, degli alberi e delle piante.

Reincarnazione nel corso della vita

L'anima, il principio attivo, trasmigra da un corpo all'altro all'istante della morte. Il corpo può assumere un aspetto differente, ma il sé rimane immutato. Possiamo osservare questo passaggio da un corpo all'altro anche nel corso della nostra vita. Siamo infatti passati dal corpo di neonato a quello di bambino, da quello di bambino a quello di adolescente, e infine da quello di adolescente a quello di adulto. Tuttavia, l'essere cosciente, l'anima, rimane sempre il medesimo. Il corpo è materiale, e il vero sé è spirituale. Arrivare a questa comprensione significa aver preso coscienza del proprio sé spirituale.

Prof. Durckheim: Penso che l'Occidente stia affrontando ora una svolta decisiva; in realtà, per la prima volta nella nostra storia gli abitanti dell'Europa e dell'America si stanno interessando seriamente delle esperienze interiori attraverso le quali la verità ci viene rivelata. Naturalmente in Oriente ci sono sempre stati filosofi che hanno avuto esperienze grazie alle quali la morte ha perso il suo carattere terrificante; in questo caso la morte diventa l'inizio di una vita più completa.

Gli uomini hanno bisogno di questa esperienza che permetta loro di superare le solite abitudini corporee. E, se gli uomini riescono a superare questa esperienza fisica, improvvisamente allora si rendono conto che in loro stessi opera un principio completamente differente e diventano coscienti della vita interiore.

Srila Prabhupada: Un devoto di Krishna prende naturalmente coscienza di questo principio differente, perché non penserà mai: "Io sono questo corpo." Egli pensa, aham brahmasmi: "Io sono un'anima spirituale." La prima istruzione che Krishna dà ad Arjuna nella Bhagavad-gita è la seguente: "Caro Arjuna, ti stai preoccupando della condizione del tuo corpo, ma gli uomini che possiedono la conoscenza danno poca importanza al corpo materiale, sia esso vivo o morto." Questa è, infatti, la prima realizzazione sul sentiero del progresso spirituale. Ogni essere umano in questo mondo è molto interessato al proprio corpo e, finché esso è in vita, se ne prende cura nei modi più svariati. Quando invece il corpo è morto, su questi corpi si erigono grandi statue e monumenti funebri. Questo tipo di coscienza è definita coscienza del corpo, ma nessuno capisce che è il principio attivo a conferire al corpo bellezza e vita. Quando arriva la morte, nessuno conosce il destino del vero sé, del principio attivo. Questa è ignoranza.

Prof. Durckheim: Durante la prima guerra mondiale, quand'ero ancora un ragazzo, trascorsi quattro anni al fronte. Sono uno dei due ufficiali del mio reggimento rimasti incolumi. Sul campo di battaglia ho visto la morte molte volte. Ho visto morire persone che erano al mio fianco; improvvisamente la forza vitale li abbandonava. Tutto ciò che rimaneva, come lei ha detto, era un corpo senz'anima. Ma, quando la morte era vicina e io accettavo l'idea che anch'io potevo morire, mi rendevo conto che il mio sé era una cosa completamente estranea alla morte.

Srila Prabhupada: Sì, questa è la realizzazione del sé.

Prof. Durckheim: Questa esperienza di guerra ha profondamente segnato la mia esistenza. È stato l'inizio del mio cammino interiore.

Srila Prabhupada: I Veda insegnano
narayana parah sarve na kutascana bibhyati
L'anima che ha realizzato Dio è libera dalla paura.

Prof. Durckheim: Il metodo che conduce alla realizzazione spirituale è costituito da una serie di esperienze interiori, non è vero? Qui, in Europa, gli uomini sono passati attraverso esperienze del genere. Io credo, infatti, che questa sia la vera ricchezza dell'Europa, che tante persone abbiano conosciuto i campi di battaglia, i campi di concentramento e i bombardamenti. Essi serbano in fondo al cuore il ricordo di quei momenti in cui la morte era vicina, in cui furono feriti o rischiarono di essere dilaniati; queste esperienze permisero loro di intravedere la loro natura eterna. Ma oggi è necessario mostrare agli uomini che non c'è bisogno di un campo di battaglia, dei campi di concentramento o dei bombardamenti per prendere sul serio queste esperienze interiori, quando si è improvvisamente toccati dal senso della realtà divina e si capisce che la propria esistenza fisica non costituisce l'unica realtà.

Il corpo è come un sogno

Srila Prabhupada: Ogni notte possiamo vivere questa esperienza. Quando sogniamo il nostro corpo è disteso sul letto, ma noi andiamo altrove. Tutti possiamo così sperimentare che la nostra vera identità è distinta dal nostro corpo. Quando sogniamo dimentichiamo il corpo che riposa sul letto. Agiamo in corpi e in luoghi differenti.

Similmente, durante la giornata dimentichiamo i corpi che abbiamo assunto nei nostri sogni e che ci hanno trasportato in tanti luoghi diversi. Talvolta, coi nostri corpi onirici, possiamo volare in cielo. La notte dimentichiamo il corpo fisico che abbiamo nello stato di veglia, e durante il giorno dimentichiamo il corpo che abbiamo assunto nel sogno. Tuttavia, il nostro sé cosciente, l'anima, continua a esistere, e noi rimaniamo consapevoli della nostra esistenza in entrambi i corpi. Dobbiamo quindi concludere che non siamo nessuno di questi corpi. Per un certo periodo di tempo esistiamo in un determinato corpo, poi, quando sopraggiunge la morte, lo dimentichiamo. Il corpo in realtà, non è altro che una struttura mentale simile a un sogno, ma il sé differisce da tutte queste strutture mentali. Questa è la realizzazione spirituale. Sri Krishna dice nella Bhagavad-gita:

*indriyani parany ahur
indriyebhyah param manah
manasas tu para buddhir
yo buddheh paratas tu sah*

I sensi attivi sono superiori alla materia inerte, ma superiore ai sensi è la mente, e superiore alla mente è l'intelligenza. Ancora più elevata dell'intelligenza è l'anima." (Bg. 3.42)

Prof. Durckheim: Prima lei ha accennato al falso ego. Voleva dire che il vero ego è l'anima?

Srila Prabhupada: Sì, l'anima è il vero ego. Per esempio, io abito questo corpo indiano di 78 anni, e il mio falso ego pensa: "Sono indiano", "Sono questo corpo", ma questa è una concezione erronea. Un giorno, questo corpo temporaneo scomparirà e io otterrò un altro corpo temporaneo; si tratta solo di un'illusione altrettanto temporanea. In verità, l'anima trasmigra da un corpo a un altro conformemente ai suoi desideri e alle sue attività.

Prof. Durckheim: Può la coscienza esistere separatamente dal corpo materiale?

Srila Prabhupada: Sì. La pura coscienza, l'anima, non ha bisogno di un corpo materiale. Quando lei, per esempio, sogna, dimentica il suo corpo attuale ma ne rimane ugualmente cosciente. L'anima, la coscienza, è come l'acqua. L'acqua è pura, ma non appena le gocce di pioggia cadono e toccano la terra si trasformano in fango.

Prof. Durckheim: Sì.

Srila Prabhupada: Similmente, noi siamo anime spirituali, siamo puri, ma quando lasciamo il mondo spirituale ed entriamo in contatto con questi corpi materiali, la nostra coscienza si copre. La coscienza rimane pura, ma ora è coperta dal fango (il nostro corpo). Questa è la ragione per cui gli uomini contendono tra loro. Essi si identificano falsamente col corpo e pensano: "Io sono tedesco", "Io sono inglese", "Io sono nero", "Io sono bianco", "Io sono questo", "Io sono quello", tutte designazioni legate al corpo. Queste designazioni corporee sono impurità. Per questo motivo gli artisti scolpiscono o dipingono figure di nudi. In Francia, ad esempio, il nudo è considerato arte pura. Similmente, quando capite la "nudità", ossia la vera condizione dell'anima spirituale priva di queste designazioni corporee, potete avere un'idea della purezza.

Prof. Durckheim: Sembra che sia molto difficile capire che siamo differenti dal corpo; perché? Ognuno sa: "Io non sono questo corpo".

Srila Prabhupada: Non è difficile, e si può sperimentare. Se gli uomini pensano diversamente, è soltanto per mera stupidità; ma tutti sanno, in realtà, di non essere questo corpo. Possiamo farne l'esperienza molto facilmente. Io esisto, so che sono esistito in un corpo di neonato, poi di bambino e poi d'adolescente. Sono vissuto in numerosi corpi, e sono ora nel corpo di un vecchio. Oppure, per fare un esempio, diciamo che lei ha indossato una giacca nera. Tra poco ne potrà indossare una bianca. Lei, però, non è né la giacca nera, né la giacca bianca; ha soltanto cambiato giacca. Se io la chiamassi "Signor Giacca Nera", sarei soltanto uno sciocco. Così, nel corso della mia esistenza, ho cambiato corpo numerose volte, ma non sono nessuno di questi corpi. Questa è la vera conoscenza.

Prof. Durckheim: Tuttavia esiste una difficoltà. Mettiamo il caso, per esempio, che lei abbia capito molto bene intellettualmente di non essere il corpo, ma che abbia ancora paura della morte. Non significa forse che non l'ha veramente realizzato? Altrimenti non avrebbe più paura della morte, perché saprebbe che in realtà non può morire veramente.

Srila Prabhupada: La conoscenza realizzata ci viene trasmessa da un'autorità superiore, da qualcuno che possiede una conoscenza superiore. Anziché passare gli anni a cercare di prendere coscienza di non essere il corpo, posso ricevere questa conoscenza da Dio, Krishna, la fonte perfetta. In questo modo, cioè ascoltando un'autorità incontestata, faccio esperienza della mia immortalità. Questo è perfetto.

Prof. Durckheim: Sì, capisco.

Srila Prabhupada: C'è un'istruzione vedica che dice
tad-vijnanartham sa gurum evabhiḡacchet

"Per poter avere un'esperienza di prim'ordine della perfezione della vita si deve consultare un guru." E cos'è un guru? Chi devo consultare? Devo consultare qualcuno che, a sua volta, abbia ricevuto in modo perfetto il messaggio dal suo guru. Questa è la successione di maestri spirituali: io ricevo le parole da una persona perfetta e trasmetto questa conoscenza nello stesso modo, senza la minima alterazione. Sri Krishna ci dà questa conoscenza nella Bhagavad-gita, e noi trasmettiamo questa stessa conoscenza, senza alterarla.

Prof. Durckheim: Negli ultimi venti o trent'anni, in Occidente si è manifestato un interesse sempre crescente per gli argomenti di carattere spirituale. Ma, d'altra parte, se gli scienziati vogliono privare l'uomo del suo vero sé, hanno certamente trovato la strada giusta con le loro bombe atomiche e le altre innovazioni tecniche. Se invece vogliono guidare l'umanità verso una meta superiore, devono smettere di considerare l'uomo in modo materiale, cioè con l'ottica della scienza; ci devono vedere per quello che siamo, cioè individui dotati di coscienza.

Lo scopo della vita umana

Srila Prabhupada: Lo scopo della vita umana è la realizzazione del sé spirituale, ossia la realizzazione di Dio, ma gli scienziati lo ignorano. La società moderna è ora diretta da uomini ciechi e sciocchi. I cosiddetti tecnologi, scienziati e filosofi non conoscono il vero fine dell'esistenza, e anche le masse sono cieche; in questo modo si determina una situazione in cui dei ciechi sono guidati da altri ciechi. Che cosa ci si può aspettare da una situazione di questo genere? No, il metodo non è questo. Dobbiamo consultare una persona realizzata spiritualmente se vogliamo capire la verità. (Altri ospiti entrano nella stanza.)

Un discepolo: Srila Prabhupada, questi signori sono dei professori di teologia e di filosofia. Questo è il dottor Dara, responsabile di un'associazione che si propone di studiare lo yoga e la filosofia integrale qui, in Germania.

(Srila Prabhupada dà il benvenuto agli ospiti e la conversazione prosegue.)

Prof. Durckheim: Posso farle un'altra domanda? Esiste un altro genere di esperienza che permetta all'uomo comune di accedere a un più profondo livello di coscienza?

Srila Prabhupada: Sì, essa è descritta da Krishna nella Bhagavad-gita (2.13):

*dehino 'smin yatha dehe
kaumaram yauvanam jara
tatha dehantara-praptir
dhiras tatra na muhyati*

Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così l'anima passa in un altro corpo all'istante della morte. L'anima realizzata non è turbata da questo cambiamento."

Prima, però, dobbiamo capire il principio fondamentale della conoscenza, che io non sono questo corpo. Dopo aver capito questo principio fondamentale si può progredire verso una conoscenza più profonda.

Prof. Durckheim: Mi sembra che l'Oriente e l'Occidente affrontino il problema del corpo e dell'anima in due modi completamente differenti. Secondo gli insegnamenti dell'Oriente si deve tendere a liberarsi del corpo, mentre nelle religioni dell'Occidente si cerca invece di avere coscienza dello spirito all'interno del corpo.

Srila Prabhupada: Questo è molto facile da capire. Noi abbiamo appreso dalla Bhagavad-gita che siamo di natura spirituale e che abitiamo nel corpo. Le nostre sofferenze hanno origine dalla nostra identificazione con il corpo. Poiché sono entrato in questo corpo devo soffrire. Così, che io sia orientale o occidentale, devo prima di tutto considerare in che modo potrò uscire da questo corpo. Le sembra chiaro questo concetto?

Prof. Durckheim: Sì.

Srila Prabhupada: Il termine "reincarnazione" significa che io sono un'anima spirituale che è entrata in un corpo. Nella mia prossima vita potrei assumere un corpo differente, come ad esempio quello di un cane, di un gatto o magari di un re, ma la sofferenza sarà sempre presente, sia nel corpo del re come nel corpo del cane. La sofferenza include la nascita, la morte, la vecchiaia e la malattia. Quindi, per poter mettere fine a questi quattro tipi di sofferenza, dobbiamo uscire dal corpo. Questo è il vero problema dell'uomo, come uscire da questo corpo materiale.

Prof. Durckheim: Sono necessarie molte vite per farlo?

Srila Prabhupada: Possono essere necessarie molte vite, o si può riuscire a farlo in una vita soltanto. Se, nel corso della sua vita attuale, lei riesce a capire che il corpo è la causa della sua sofferenza, allora deve informarsi sul modo di lasciare questo corpo. E, una volta ottenuta questa conoscenza, avrà imparato l'espedito per liberarsi immediatamente del corpo.

Prof. Durckheim: Ma questo non significa che devo uccidere il corpo, vero? Si tratta piuttosto di realizzare che lo spirito è distinto dal mio corpo?

Srila Prabhupada: No, non è necessario uccidere il corpo. Ma, che il suo corpo sia ucciso o no, arriverà il giorno in cui dovrà lasciarlo. Per accettarne un altro. Non si può sfuggire. È una legge della natura.

Prof. Durckheim: Mi sembra che alcuni di questi punti siano comuni al cristianesimo.

Srila Prabhupada: Poco importa che lei sia cristiano, mussulmano o indù; la conoscenza è conoscenza. Qualunque sia la sua fonte deve cercare di avvantaggiarsene. E qual è questa conoscenza? Che ogni essere vivente è prigioniero di un corpo materiale. Questa conoscenza si applica agli indù, come ai cristiani e ai mussulmani, senza eccezione. L'anima è prigioniera del corpo e perciò deve subire la malattia, la vecchiaia e la morte. Ma tutti vogliamo vivere eternamente, desideriamo avere una conoscenza perfetta e diventare completamente felici. Per raggiungere questo scopo dobbiamo uscire dal corpo. Ecco quello che bisogna fare.

Prof. Dara: Lei insiste sul fatto che dobbiamo uscire dal corpo. Ma non dovremmo forse accettare la nostra esistenza in quanto esseri umani?

Srila Prabhupada: Lei propone di accettare la nostra esistenza in quanto essere umani. Pensa che l'esistenza in un corpo umano sia perfetta?

Prof. Dara: No, non dico che sia perfetta, ma che dovremmo accettare la nostra condizione, senza cercare di creare in qualche modo una situazione ideale.

Come diventare perfetti

Srila Prabhupada: Lei riconosce che la sua situazione non è perfetta. Sarebbe dunque una buona cosa scoprire come diventare perfetti.

Prof. Dara: Ma perché dovremmo diventare perfetti come esseri spirituali? Perché non possiamo diventarli come esseri umani?

Srila Prabhupada: Se lei ha già ammesso che la sua situazione in questo corpo materiale non è perfetta, perché è così attaccato a questa situazione imperfetta?

Prof. Dara: Il mio corpo è uno strumento grazie al quale posso comunicare con gli altri.

Srila Prabhupada: Questo è possibile anche agli uccelli e agli animali...

Prof. Dara: Ma c'è una grande differenza tra il canto degli uccelli, il linguaggio degli animali e il nostro.

Srila Prabhupada: Qual è questa differenza? Gli animali parlano il linguaggio della loro specie e lei parla il linguaggio della sua.

Prof. Durckheim: Io credo che la differenza stia soprattutto nel fatto che l'animale non ha coscienza del "sé". Sostanzialmente l'animale non sa chi è.

Elevarsi al di sopra degli animali

Srila Prabhupada: Sì, questa è la vera differenza. Un essere umano è in grado di capire chi è. Gli uccelli e gli animali lo ignorano. Quindi, come esseri umani, dovremmo sforzarci di prendere coscienza del nostro sé spirituale, e non soltanto agire al livello degli animali. Per questo il Vedanta-sutra comincia con l'aforisma, *athato brahma jijnasa*: la vita umana è fatta per cercare la Verità Assoluta. Questo è lo scopo della vita umana, non quello di mangiare e dormire come gli animali. Noi possediamo un'intelligenza superiore grazie alla quale possiamo comprendere la Verità Assoluta. Lo Srimad Bhagavatam (1.2.10) insegna:

*kamasya nendriya priti
labho jiveta yavata
jivasya tattva-jijnasa
nartho yas ceha karmabhih*

"Il nostro desiderio non deve essere quello di vivere per soddisfare i sensi, ma solo quello di vivere perché la forma umana ci guidi alla ricerca della Verità Assoluta. Questo dovrebbe essere l'unico obiettivo di ogni azione."

Prof. Dara: Ma è solo una perdita di tempo utilizzare il nostro corpo per il bene altrui?

Srila Prabhupada: Lei non può fare del bene agli altri, perché ignora qual è il vero bene. Lei pensa al bene in funzione del corpo, ma il corpo è illusorio nel senso che lei non è il corpo. Per esempio, lei può abitare in un appartamento, ma non è quell'appartamento. Se lei non fa che decorare l'appartamento e dimentica di mangiare, questa è forse una buona cosa?

Prof. Dara: Non credo che questo paragone del corpo con una stanza sia molto appropriato...

Srila Prabhupada: Perché lei ignora di non essere il corpo.

Prof. Dara: Ma quando usciamo dalla stanza la stanza rimane; mentre se usciamo dal corpo, il corpo non esisterà più.

Srila Prabhupada: Anche la casa alla fine sarà distrutta.

Prof. Dara: Quello che voglio dire è che deve esistere un legame molto intimo tra il corpo e l'anima, una sorta di unicità, per lo meno finché siamo vivi.

Srila Prabhupada: No, questa non è vera unicità. C'è una differenza. Per esempio, la stanza in cui ci troviamo riveste per me una particolare importanza finché sono vivo; altrimenti non ne ha nessuna. Quando l'anima lascia il corpo, il corpo viene abbandonato, anche se era molto caro al suo proprietario.

Prof. Dara: Ma cosa succede se non ci si vuole separare dal proprio corpo?

Srila Prabhupada: Poco importa ciò che si vuole, il fatto è che bisogna separarsene. Alla sua morte, i suoi parenti se ne sbarazzeranno.

Prof. Durckheim: Forse è diverso pensare: "Io sono spirito e ho un corpo", che "Io sono un corpo e ho un'anima."

Il segreto dell'immortalità

Srila Prabhupada: Sì, infatti. Credere di essere un corpo e di possedere un'anima è sbagliato. La verità è un'altra: noi siamo l'anima, e siamo ricoperti da un corpo temporaneo. Ciò che è importante è l'anima, non il corpo. Per esempio, una giacca ha per lei una certa importanza fino a quando la indossa, ma quando sarà troppo usata o rovinata la eliminerà e ne acquisterà un'altra. L'essere vivente conosce ininterrottamente la medesima esperienza. Si separa dal suo corpo attuale per assumerne un altro. Questo è ciò che viene chiamato morte... Il corpo occupato prima perde ogni importanza, ed è il nuovo corpo che occupiamo ora che diventa degno di ogni attenzione. Questo è il problema, si dà troppa importanza a un corpo che nel giro di qualche anno verrà sostituito da un altro corpo.

La reincarnazione - 3° CAPITOLO

Ricerche sull'anima

Sebbene la scienza abbia fatto progressi nella comprensione del meccanismo biologico del corpo umano, si interessa ben poco all'analisi della scintilla spirituale che anima il corpo. Nell'articolo qui riportato, tratto dal Montreal Gazette, Wilfred G. Bigelow, cardiologo di fama mondiale, insiste sulla necessità di una ricerca sistematica che potrebbe determinare la natura dell'anima e le sue origini. Segue poi una lettera di Srila Prabhupada in risposta al discorso del Dottor Bigelow. Srila Prabhupada presenta la testimonianza sostanziale dei Veda riguardo alla scienza dell'anima; egli suggerisce un metodo pratico per capire scientificamente la natura di questa scintilla spirituale che dà vita al corpo e fa della reincarnazione una realtà.

Un chirurgo del cuore vuole sapere che cos'è l'anima

WINDSOR - Un chirurgo canadese specialista in chirurgia cardiaca dichiara di essere convinto che il corpo è abitato da un'anima che lo lascia all'istante della morte, ed esorta i teologi a portare avanti le loro ricerche in questa direzione. Il Dottor Wilfred G. Bigelow, direttore della sezione di chirurgia cardiovascolare presso l'ospedale generale di Toronto, assertore convinto dell'esistenza dell'anima, dichiara di ritenere che sia "giunto il momento di svelare l'enigma e di scoprire di che cosa si tratta." Bigelow è uno dei membri del comitato che si era presentato davanti all'Essex County Medical-Legal Society al fine di discutere i problemi collegati alle ricerche che mirano a determinare il momento esatto della morte. La questione assume un carattere essenziale in questa era di trapianti di cuore o di altri organi, nel caso in cui i donatori siano inevitabilmente in punto di morte. L'Associazione dei Medici canadesi ha pubblicato una definizione ampiamente accettata della morte, che coinciderebbe con l'istante in cui il paziente, in coma, non risponde più al minimo stimolo, e l'elettroencefalogramma segna una linea orizzontale continua. Gli altri membri del comitato erano il giudice Edson L. Haines, della Corte Suprema dell'Ontario e J. Francis Leddy, presidente dell'Università di Windsor.

Sviluppando i differenti punti sollevati durante la discussione, Bigelow rivelò, in un'ulteriore intervista, che i

suoi trentadue anni di pratica chirurgica gli avevano confermato, senza il minimo dubbio, l'esistenza dell'anima. "Ci capita a volte, egli dice, di essere presenti nel momento del trapasso; notiamo allora il verificarsi di misteriose trasformazioni." "Una delle più evidenti è l'improvvisa assenza di vita negli occhi, che perdono tutta la loro luminosità. Essi diventano opachi e letteralmente senza vita." "È difficile presentare una documentazione di queste osservazioni. A dire il vero, non credo che sia veramente possibile farlo."

Bigelow, che gode di una notorietà mondiale per la sua abilità chirurgica in campo cardio-vascolare e come pioniere del metodo di "congelazione" chirurgica detta ipotermia, spiega che una "ricerca sull'anima" dovrebbe essere intrapresa all'interno delle università dagli studiosi di teologia e di discipline ad essa connesse. Nel corso di questa discussione, Leddy affermò: "Se l'anima esiste, non potrete vederla. Non potrete trovarla."

Se veramente esiste un principio vitale, che cos'è?" Una delle difficoltà principali è che "l'anima non si situa in nessun punto preciso all'interno del corpo. Pervade il corpo, ma non si può localizzare." Sarebbe bene cominciare a fare esperimenti, ma non vedo come sarebbe possibile ottenere il minimo dato in questo campo." Leddy aggiunse che questa discussione gli ricordava le affermazioni del cosmonauta sovietico che, al suo ritorno sulla Terra, negò l'esistenza di Dio perché non l'aveva visto lassù. "Può essere, rispose Bigelow, ma nell'ambito della medicina moderna, quando ci si scontra con un problema che sembra insolubile, la parola d'ordine è scoprire la risposta, sottometterla al laboratorio, andare avanti fino al punto di poter scoprire la verità." "L'interrogativo centrale, aggiunge Bigelow, è il seguente: Dove risiede l'anima, e da dove viene?"

Srila Prabhupada presenta la testimonianza vedica

Caro Dottor Bigelow,

Le porgo i miei saluti. Ho recentemente letto un articolo sulla Gazette di Rae Corelli, intitolato "Un chirurgo del cuore vuole sapere che cos'è l'anima" e l'ho trovato molto interessante. I suoi commenti rivelano una grande perspicacia, e questo mi ha suggerito l'idea di scriverle a questo proposito. Può darsi che lei sappia che sono il fondatore acharya dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna. Abbiamo molti centri in Canada a Montreal, Toronto, Vancouver e Hamilton. Il nostro Movimento per la Coscienza di Krishna si propone in particolare di far conoscere a ogni anima la sua condizione originale e spirituale. Senza alcun dubbio l'anima è presente nel cuore dell'essere vivente ed è la fonte di tutte le energie che sostengono il corpo. L'energia dell'anima è diffusa in tutto il corpo, e questa energia è definita coscienza. Poiché questa coscienza diffonde l'energia dall'anima in tutto l'organismo, l'essere prova sensazioni di dolore e di piacere in ogni parte del suo corpo. L'anima è individuale e trasmigra da un corpo a un altro, proprio come una persona passa dall'infanzia all'adolescenza e quindi alla vecchiaia. La morte sopraggiunge quando passiamo da un corpo a un altro, come se abbandonassimo un vestito usato per indossarne uno nuovo. Questo passaggio è definito trasmigrazione dell'anima.

Quando un'anima, avendo dimenticato la sua vera dimora nel mondo spirituale, desidera gustare i piaceri di questo mondo materiale, riceve allora una vita durante la quale deve lottare duramente per sopravvivere. Tuttavia l'anima ha la possibilità di porre fine a questa vita artificiale in cui si sperimentano senza sosta nascita, malattia, vecchiaia e morte, quando la sua coscienza si unisce alla coscienza suprema di Dio. Questo è il principio fondamentale del nostro Movimento per la Coscienza di Krishna. Per quanto riguarda i trapianti cardiaci, essi non possono riuscire se non quando l'anima del ricevente dà la sua energia al cuore trapiantato. È necessario quindi che la presenza dell'anima sia accettata. Durante il rapporto sessuale, se l'anima è assente non avverrà alcun concepimento, alcuna gravidanza. La contraccezione ha l'effetto di deteriorare l'utero in modo tale che l'anima non vi può rimanere; la contraccezione si oppone alle leggi di Dio.

È per ordine di Dio che un'anima è inviata nell'utero di una determinata madre. I metodi contraccettivi

impediscono all'anima di impiantarvisi e l'anima dovrà allora essere affidata a un'altra madre. Ciò significa disubbidire al Supremo. Prendiamo l'esempio di un uomo che si suppone debba vivere in un determinato appartamento. Se, in un modo o nell'altro, gli viene impedito di entrarvi, egli avrà grossi problemi. Questo atto costituisce un'interferenza illegale; è un reato passibile di punizione secondo la legge. Il fatto di intraprendere una "ricerca sull'anima" contribuirebbe certamente all'avanzamento della scienza. Ma per quanto grande sia il progresso della scienza, nessuno potrà scoprire l'anima. La sua presenza può essere accettata solo attraverso una comprensione indiretta; leggiamo infatti nelle Scritture vediche che le dimensioni dell'anima equivalgono alla decimillesima parte della punta di un ago. È quindi impossibile per gli scienziati isolare l'anima.

Dobbiamo semplicemente accettarne l'esistenza affidandoci alle affermazioni delle autorità superiori. Ciò che i più grandi scienziati cominciano a scoprire ora, noi l'abbiamo già spiegato molto tempo addietro. Dal momento in cui si comincia a capire l'esistenza dell'anima, si può subito capire l'esistenza di Dio. La differenza tra Dio e l'anima è che Dio è un'anima infinita, mentre l'essere vivente è un'anima infinitesimale, ma qualitativamente le due anime sono uguali. Dio è onnipresente, e l'essere vivente è "localizzato", ma la loro natura e i loro attributi sono identici. Lei dice che la questione principale sarebbe quella di "determinare dove si trova l'anima e qual è la sua origine". Questo non è difficile da capire. Abbiamo già detto che l'anima risiede nel cuore dell'essere vivente e si rifugia in un altro corpo dopo la morte. In origine l'anima proviene da Dio. Come una scintilla che proviene dal fuoco sembra estinguersi quando cade lontano dal fuoco, così la scintilla dell'anima proviene in origine dal mondo spirituale. In questo mondo materiale, l'anima subisce l'influenza di tre condizioni che sono proprie della natura materiale, la virtù, la passione e l'ignoranza.

Quando una scintilla entra in contatto con l'erba secca rimane incandescente; se cade sul terreno, invece, non può manifestare nessuna incandescenza, a meno che non vi trovi qualche combustibile; se poi cade sull'acqua si estingue. Possiamo constatare quindi che l'anima conosce tre tipi di condizioni di esistenza. Un essere individuale avrà completamente dimenticato la sua natura spirituale, un altro l'avrà quasi dimenticata, pur mantenendo l'istinto spirituale; un altro ancora sarà costantemente alla ricerca della perfezione spirituale. Esiste un metodo autorizzato per raggiungere la perfezione spirituale, e se l'anima è ben guidata può facilmente tornare alla sua dimora originale, nel regno di Dio. Sarebbe un grande contributo per la società umana se l'insegnamento autentico delle Scritture vediche potesse essere presentato sulla base della comprensione scientifica moderna. I fatti esistono già: basta presentarli in modo adeguato alla capacità di comprensione di oggi. Enorme sarebbe il contributo di medici e scienziati di questo mondo se aiutassero l'uomo a capire la scienza dell'anima.

Sinceramente suo,
A.C. Bhaktivedanta Swami

La reincarnazione - 4° CAPITOLO

Tre episodi di reincarnazione

Per migliaia di anni i più grandi maestri spirituali dell'India si sono serviti dei racconti estratti dallo Srimad Bhagavatam, come i tre che presentiamo qui, al fine di illustrare ai loro discepoli i principi della reincarnazione. Lo Srimad Bhagavatam, opera epica, filosofica e classica della letteratura, occupa una posizione di prim'ordine nella vasta mole di Scritti che contengono la saggezza dell'India. L'eterna conoscenza di questo grande Paese è espressa nelle pagine dei Veda, antichi Testi sanscriti che abbracciano tutti i campi dell'umano sapere. Considerato come "il frutto maturo delle Scritture Vediche", lo Srimad Bhagavatam costituisce la presentazione più completa e più

autentica della conoscenza vedica. I principi scientifici della reincarnazione non si alterano col passare del tempo, ma rimangono immutati; perciò questi antichi racconti saranno apprezzati anche dai ricercatori moderni, così come lo furono da coloro che aspiravano a essere illuminati nel corso dei secoli passati.

Il principe che aveva un milione di madri

"Alcuni vedono l'anima come una meraviglia, altri la descrivono come una meraviglia e altri ancora ne sentono parlare come di una meraviglia, ma c'è chi non riesce a concepirla neanche dopo averne sentito parlare."

(Bhagavad-gita 2.29)

"La nostra nascita non è che sonno e oblio" scriveva il poeta britannico William Wordsworth nella sua celebre opera "Intimations of immortality" ("Segni d'immortalità"). In un altro poema egli si rivolge a un neonato con queste parole:

*"Oh, dolce nuovo arrivato
Su questa mutevole Terra,
Se è vero,
Come i grandi veggenti arditamente presagirono,
Che altre volte tu fosti un essere umano,
Benedetto dalla presenza di genitori umani,
Allora, molte volte
Nel passato
La tua madre presente
Ti strinse sul suo seno fecondo
O piccolo straniero ridotto all'impotenza."*

Nel seguente racconto, tratto dallo Srimad Bhagavatam, il figlio del re Citraketu rivela le sue vite passate e istruisce il re e la regina sull'immortalità dell'anima e sulla scienza della reincarnazione.

Il re Citraketu aveva molte mogli; sebbene egli fosse in grado di generare dei figli, non ne aveva nessuno poiché le sue belle mogli erano tutte sterili. Un giorno, il grande saggio Angira giunse al palazzo di Citraketu. Il re si alzò immediatamente dal suo trono e, secondo l'usanza vedica, gli offrì i suoi omaggi. Il saggio disse: "O re Citraketu, posso vedere che la tua mente è turbata. Il tuo viso pallido rivela una profonda ansia. Non sei forse riuscito a ottenere ciò che desideravi?" Poiché possedeva poteri soprannaturali, Angira conosceva la causa della sofferenza del re, ma aveva le sue ragioni per interrogare Citraketu, come se non fosse al corrente di nulla. Il re Citraketu rispose: "O Angira, le tue grandi austerità e penitenze ti hanno permesso di raggiungere la conoscenza perfetta. Tu sei in grado di capire ogni cosa, sia interna sia esterna, che riguardi le anime incarnate come noi. O grande anima, tu sei cosciente di ogni cosa, tuttavia mi chiedi perché mi trovo in una tale angoscia... Così; per esaudire la tua richiesta, ti rivelerò la causa del mio dolore.

Come una ghirlanda di fiori non può saziare un uomo affamato, così, il mio vasto impero e il mio incommensurabile tesoro non sono nulla per me, poiché sono privo di ciò che fa la vera ricchezza dell'uomo: non ho figli. Non potresti venirmi in aiuto e farmi veramente felice? Puoi fare in modo che io abbia un figlio?"

Angira, che era molto misericordioso, accettò di aiutare il re. Egli compì un sacrificio speciale in onore degli esseri celesti, e quindi offrì i resti del cibo sacrificale a Kritadyuti, la più perfetta tra le regine di Citraketu. Angira allora disse: "O grande re, presto avrai un figlio che sarà per te fonte di grande gioia ma anche di dispiacere." Poi il saggio scomparve, senza attendere la risposta del re.

Appena seppe che avrebbe finalmente avuto un figlio, Citraketu manifestò una gioia senza limiti; si domandò tuttavia che cosa significassero le ultime parole del saggio.

"Angira avrà voluto sicuramente dire che sarò molto felice alla nascita di mio figlio, il che è certamente vero. Ma cosa avrà voluto dire aggiungendo che il bambino sarà per me fonte di dispiacere? Siccome sarà il mio unico figlio, automaticamente sarà l'erede del trono. Forse, per questa ragione diventerà orgoglioso e disobbediente, causandomi dispiacere. Ma è comunque meglio avere un figlio disobbediente che non averne alcuno."

Col tempo Kritadyuti rimase incinta, e diede alla luce un bambino. Tutti gli abitanti del regno si rallegrarono alla notizia, e il re Citraketu non poteva contenere la sua gioia. Poiché il re si occupava di allevare con cura il suo piccolo figlio, l'affetto che provava per Kritadyuti crebbe giorno dopo giorno, ed egli giunse a trascurare le sue mogli sterili. Le altre regine si lamentavano continuamente della loro sorte, poiché una donna che non ha figli viene trascurata dal marito, e le altre mogli la considerano come la loro serva. Le regine sterili bruciavano di collera e d'invidia. Più diventavano invidiose, e più perdevano l'intelligenza, tanto che il loro cuore divenne duro come una pietra. Esse si riunirono segretamente e decisero che c'era una sola soluzione al loro dilemma, un solo modo per ritrovare l'amore del marito: avvelenare il bambino.

Un giorno, mentre la regina Kritadyuti passeggiava nel cortile del palazzo, pensò al figlio che riposava tranquillamente nella sua stanza. Poiché amava teneramente il bambino e non poteva sopportare di essere separata da lui nemmeno per un istante, chiese alla nutrice di svegliarlo e di portare il figlio nel giardino. Ma quando la serva si fu avvicinata al bambino, vide che i suoi occhi erano rivolti all'indietro e non davano segno di vita. Inorridita, mise un tampone d'ovatta sotto le narici del bambino, e vide che le delicate fibre del cotone non si muovevano. Sconvolta, gridò: "Ora sono maledetta!" e cadde al suolo. In preda alla più grande agitazione, ella si batteva il petto con entrambe le mani e piangeva rumorosamente.

Dopo pochi istanti la regina si avvicinò inquieta alla stanza da letto del bambino. Sentendo i lamenti della nutrice, entrò all'improvviso nella stanza e vide che suo figlio aveva lasciato questo mondo. Profondamente afflitta, coi capelli e gli abiti in disordine, la regina cadde svenuta.

Quando il re venne a sapere della morte improvvisa di suo figlio, diventò quasi cieco per il dolore. I suoi pianti si levarono violenti e mentre correva per vedere il bambino morto, incespì e cadde ripetutamente. Attorniato dai suoi ministri e dignitari, il re entrò nella stanza del suo erede e cadde ai suoi piedi, coi capelli e i vestiti in disordine. Quando ritornò in sé, respirava a fatica; aveva gli occhi colmi di lacrime ed era incapace di parlare.

Non appena la regina vide il re immerso in un dolore così profondo e scorse di nuovo il cadavere di suo figlio, cominciò a maledire il Signore Supremo, e ciò accrebbe il dolore di tutti coloro che vivevano nel palazzo. La regina perse la sua ghirlanda di fiori, i suoi capelli corvini si arruffarono; e le lacrime, cadendo, sciolsero il cosmetico dei suoi occhi. Ella gridò: "O provvidenza! Tu hai causato la morte del figlio mentre il padre vive ancora. Sei sicuramente la nemica degli esseri viventi e non possiedi la minima misericordia." Volgendosi poi verso il suo adorato figlio, esclamò: "O mio caro figlio, sono ridotta all'impotenza e molto afflitta; non avresti dovuto lasciarmi. Come puoi abbandonarmi così? Guarda tuo padre in preda alla disperazione! Hai dormito abbastanza. Alzati ora, ti prego I tuoi compagni ti chiamano per giocare con loro. Devi avere molta fame; ti prego, vieni subito a prendere il tuo pasto.

Ah, figlio mio, sono estremamente sfortunata perché non posso più vedere il tuo dolce sorriso. Hai chiuso gli occhi per sempre. Sei stato rapito da questo pianeta e portato in un altro luogo, dal quale non tornerai mai più. Mio caro bambino, se non potrò più ascoltare la tua dolce voce, non potrò rimanere in vita." Il re cominciò a piangere rumorosamente, la bocca spalancata. Tutta la corte piangeva con i genitori del bambino, deplorando la sua morte precoce. Giunta la notizia dell'improvviso incidente, tutti i cittadini del regno furono prostrati dal dolore.

Quando il grande saggio Angira seppe che il re stava per essere sopraffatto dal dolore, si presentò al palazzo col suo amico, il santo Narada. I due saggi trovarono il re prostrato dal dolore, disteso, come fosse morto, di fianco al cadavere di suo figlio. Angira allora si rivolse a lui con parole taglienti: "Svegliati dalle tenebre dell'ignoranza! O re, quali sono i legami di parentela che ti uniscono a questo cadavere, e quali sono i legami che egli ha con te? Potrai dire che si tratta di una relazione di padre e figlio, ma credi che questi legami esistessero prima della sua nascita? Credi che esistano ancora oggi? Continueranno adesso che è morto? O re, come granelli di sabbia che si incontrano a volte per poi essere di nuovo separati dalla forza delle onde oceaniche, così, gli esseri viventi che hanno ricevuto corpi materiali talvolta si incontrano, ma saranno poi separati dalla forza del tempo." Angira voleva che il re capisse la natura temporanea di tutti i legami basati sul corpo. Il saggio continuò: "Caro re, fin dal nostro primo incontro in questo palazzo avrei potuto concederti il più grande dei doni, la conoscenza trascendentale, ma vedendo che la tua mente era assorta in cose materiali, ti detti questo figlio, che è stato per te causa sia di felicità sia d'afflizione. Tu provi ora il dolore di coloro che hanno figli e figlie. Moglie, figli e beni non sono che sogni. O re Citraketu, cerca di capire chi sei veramente. Considera da dove sei venuto, dove andrai dopo aver lasciato il corpo, e perché devi sottostare al giogo dell'afflizione materiale."

Narada Muni compì allora un vero e proprio prodigio. Grazie ai suoi poteri soprannaturali richiamò l'anima del bambino morto, e questa divenne visibile agli occhi di tutti coloro che si trovavano nella stanza. Subito la stanza si rischiarò di una luce accecante e il bambino riprese a muoversi. Narada disse: "O essere vivente, possa tu godere di ogni buona fortuna! Ecco tuo padre e tua madre. Tutti i tuoi amici e parenti sono prostrati dal dolore che la tua morte ha suscitato. Poiché sei morto prematuramente ti restano ancora molti giorni da vivere. Puoi quindi rientrare nel tuo corpo e approfittare di questi anni che ti restano da vivere, insieme ai tuoi amici e parenti; in seguito potrai salire al trono e beneficiare di tutte le ricchezze di tuo padre." Grazie ai poteri soprannaturali di Narada Muni, l'essere vivente rientrò nel cadavere. Il bambino che era morto si sedette e si mise a parlare, non con l'intelligenza di un giovane ragazzo, ma con la conoscenza perfetta di un'anima liberata: "Secondo i frutti delle mie attività materiali, io, l'essere vivente, trasmigro da un corpo all'altro, a volte tra gli esseri celesti, a volte anche tra le specie animali inferiori, perfino tra le specie vegetali, e a volte nella specie umana. A quale reincarnazione appartengono questo padre e questa madre di cui mi stai parlando? Nessuno è in verità mio padre e mia madre. Ho avuto milioni di cosiddetti genitori. Come posso quindi considerare queste due persone come mio padre e mia madre? "

I Veda insegnano che l'essere vivente eterno assume un corpo composto di elementi materiali. Leggiamo qui che un'anima entrò nel corpo generato dall'unione del re Citraketu con sua moglie. A dire il vero non era il loro figlio.

L'essere vivente è il figlio eterno di Dio, la Persona Suprema, ma poiché desidera conoscere il piacere in questo mondo materiale, Dio gli dà la possibilità di assumere differenti corpi. Tuttavia, l'essere puro non ha alcun legame reale col corpo materiale che riceve dai suoi genitori. Ecco perché l'anima, che era ritornata nel corpo del figlio di Citraketu, rifiutava freddamente di riconoscere che il re e la regina erano i suoi genitori.

L'anima continuò: "In questo mondo materiale, paragonabile a un fiume dal corso impetuoso, col passare del tempo tutti gli uomini diventano amici, parenti e nemici. Essi agiscono anche nella neutralità e in altre relazioni di vario genere. Tuttavia, malgrado questi rapporti, nessuno è legato a qualcun altro per sempre."

Citraketu si affliggeva per la morte di suo figlio, ma avrebbe potuto vedere la cosa da un'altra angolazione: "Questo essere vivente potrebbe essere stato mio nemico nella mia vita precedente, e ora che è diventato mio figlio mi lascia prematuramente al solo scopo di farmi soffrire." Infatti, non potrebbe il re considerare il figlio morto come un vecchio nemico e, anziché piangere, rallegrarsi della morte di un nemico?

L'essere vivente nel corpo del bambino continuò: "Come l'oro e altre monete di scambio circolano

costantemente da un luogo all'altro a causa delle diverse transazioni commerciali, così l'essere vivente, a causa del suo karma, erra per l'universo intero; trasportato nel seme di un padre dopo l'altro, egli viene immesso nei vari corpi, in differenti specie di vita."

Come spiega la Bhagavad-gita, l'essere vivente non nasce da un padre e da una madre; la sua vera identità è completamente distinta da quella dei suoi cosiddetti genitori. Per le leggi della natura, l'anima è costretta a entrare nel liquido seminale di un padre e ad essere introdotta nel grembo di una madre. Essa non può direttamente scegliere suo padre; il suo destino è automaticamente determinato dalle attività svolte nelle vite anteriori. La legge del karma la obbliga quindi ad accettare diversi genitori, proprio come una merce è comprata e venduta.

Talvolta l'essere vivente trova rifugio presso genitori che appartengono alla specie animale, talvolta presso un padre e una madre nella specie umana. A volte accetta un padre e una madre tra i volatili, e a volte accetta un padre e una madre tra gli esseri celesti sui pianeti superiori.

Nel suo trasmigrare attraverso differenti corpi, siano essi umani, animali, vegetali o di esseri celesti, l'anima deve avere un padre e una madre. Questo fatto non presenta alcuna difficoltà; ma sarà molto più difficile ottenere un padre spirituale, un maestro spirituale autentico.

Il dovere di ogni essere umano è dunque quello di cercare un maestro spirituale, poiché sotto la sua direzione ci si può liberare dal ciclo della reincarnazione e tornare alla nostra dimora originale nel mondo spirituale. L'anima pura continuò: "L'essere vivente è eterno e non ha alcun legame con i suoi cosiddetti genitori. Si crede erroneamente loro figlio e si comporta affettuosamente con loro, tuttavia, con la morte questo legame è spezzato. Sapendo ciò, nessuno dovrebbe essere coinvolto in false gioie e in falsi dolori. L'essere individuale è eterno e indistruttibile; non ha né inizio né fine, e nemmeno nasce o muore. Qualitativamente, l'essere vivente è uguale al Signore Supremo: entrambi possiedono una natura spirituale. Tuttavia, a causa della sua dimensione infinitesimale, l'essere vivente è incline a essere vittima dell'illusione esercitata dall'energia materiale. Egli si crea così dei corpi che dovrà assumere in funzione dei suoi diversi desideri e delle sue diverse attività".

I Veda ci insegnano che l'anima è responsabile delle sue vite in questo mondo materiale dove, prigioniera del ciclo delle reincarnazioni, passa da un corpo materiale a un altro. Se lo desidera l'anima può continuare a soffrire nella prigione dell'esistenza materiale, oppure può ritornare alla sua dimora originale nel mondo spirituale. Sebbene Dio, servendosi dell'energia materiale, faccia in modo di assegnare agli esseri viventi i corpi che desiderano, il Signore desidera in realtà che le anime condizionate sfuggano alla giostra punitiva di questo mondo materiale e facciano ritorno alla loro dimora originale, accanto a Sé.

Improvvisamente il bambino tacque. L'anima pura lasciò il suo corpo ed esso ricadde inanimato. Citraketu e gli altri parenti erano sbalorditi. Essi spezzarono le catene del loro affetto e cessarono ogni lamento. Compirono poi i riti funebri e cremarono il corpo.

Le altre regine, compagne di Kritadyuti, quelle che avevano avvelenato il bambino, provarono grande vergogna. Desolate esse ricordarono le istruzioni di Angira e rinunciarono al loro desiderio di avere figli. Seguendo le direttive dei sacerdoti brahmana esse si recarono sulle rive della Yamuna, il fiume sacro, dove si bagnarono e pregarono quotidianamente per espiare il loro peccato. Poiché il re Citraketu e la sua regina possedevano ora un conoscenza spirituale perfetta, che comprende la scienza della reincarnazione, dimenticarono facilmente l'affetto che li aveva condotti al dolore, alla paura, al dispiacere e all'illusione. Sebbene l'attaccamento al corpo materiale sia molto difficile da superare, fu facile per loro perché poterono spezzare questo legame con la spada della conoscenza trascendentale.

Una vittima dell'affetto

"Come una persona indossa vestiti nuovi e lascia quelli usati, così l'anima si riveste di nuovi corpi materiali abbandonando quelli vecchi e inutili." (Bhagavad-gita, 2.22)

Nel primo secolo avanti Cristo, il poeta romano Ovidio compose dei versi che evocano il destino di un essere sfortunato che, a causa delle sue azioni e dei suoi desideri, scese di qualche gradino nella scala evolutiva.

*"Mi vergogno di dirlo, ma voglio dirlo,
setole crebbero sul mio corpo.
Non potevo parlare, dalla mia bocca
solo grugniti
uscivano invece che parole.
Sentivo la mia bocca ingrossare...
invece del naso un grugno
e la mia faccia s'inclinò
per osservare il terreno.
Il mio collo s'inturgidì di muscoli possenti
e la mano che porta alle labbra la coppa
lasciò impronta di zampa sul terreno."*

Metamorphoses

Lo Srimad Bhagavatam, composto circa tremila anni prima dell'epoca di Ovidio, contiene lo straordinario racconto che stiamo per presentarvi; esso rivela in modo drammatico i principi della reincarnazione. Il profondo attaccamento per un piccolo cervo costrinse il re Bharata, un grande e pio monarca dell'India antica, a restare nel corpo di un cervo per tutta una vita prima di poter ottenere di nuovo una forma umana. Il re Bharata era un maharaja di grande saggezza ed esperienza che avrebbe potuto governare il suo regno per un centinaio di anni. Ma nel fiore della sua giovinezza rinunciò a ogni cosa, alla regina, alla famiglia e al suo vasto impero per ritirarsi nella foresta. Seguì in questo modo l'insegnamento dei grandi saggi dell'antica India, che raccomandano all'uomo di dedicare l'ultima parte della propria esistenza alla realizzazione spirituale. Il re Bharata sapeva che non sarebbe rimasto per sempre un grande re e per questa ragione non cercò di conservare la corona fino alla morte. Infatti, anche il corpo di un re diventa polvere, cenere o cibo per i vermi e altri animali.

Ma poiché nel corpo si trova l'anima eterna, il vero sé, è possibile risvegliare questo sé alla sua vera identità spirituale con il metodo dello yoga. Una volta risvegliata, l'anima non deve più trascorrere altro tempo nella prigione del corpo materiale. Sapendo che il vero scopo dell'esistenza è quello di liberarsi dal ciclo delle reincarnazioni, il re Bharata si recò in un luogo di pellegrinaggio chiamato Pulaha-asrama, sulle colline ai piedi dell'Himalaya. Là, l'ex re visse, in solitudine, nella foresta che costeggiava il fiume Gandaki. Invece delle vesti regali, egli indossava ora un semplice vestito di pelle di daino. I suoi capelli e la sua barba, che crescevano in lunghe ciocche arruffate, erano sempre umidi poiché egli si bagnava tre volte al giorno nel fiume.

Ogni mattina Bharata adorava il Signore Supremo cantando gli inni del Rig-veda, e quando il sole si levava, recitava il seguente mantra: "Il Signore Supremo è situato nella pura virtù. Egli illumina l'universo intero; con le Sue differenti energie Egli sostiene tutti gli esseri viventi che desiderano gustare i piaceri di questo mondo, e accorda ogni benedizione ai Suoi devoti." Più tardi, durante il giorno, egli andava a cogliere frutti e radici di vario genere e, come raccomandano le Scritture vediche, offriva questi semplici alimenti a Krishna, Dio, la Persona Suprema, indi prendeva il suo pasto.

Sebbene egli fosse stato un grande re, e fosse vissuto nell'opulenza mondana, con la forza delle sue pratiche austere poté spegnere tutti i suoi desideri materiali. Si liberò così di tutto ciò che causa

l'incatenamento al ciclo di morti e rinascite.

Poiché meditava costantemente sulla Persona Divina, Bharata cominciò a sperimentare l'estasi spirituale. Il suo cuore, simile a un lago, traboccava di amore estatico, e quando la sua mente si bagnava in quell'acqua pura, egli versava lacrime di gioia.

Un giorno, mentre Bharata meditava vicino alla riva del fiume, una cerva si avvicinò per bere.

Mentre la cerva si abbeverava, un leone ruggì nella giungla non lontano di là. La cerva era in procinto di partorire, e mentre, balzando spaventata, si allontanava correndo dal fiume, perse il cerbiatto che portava in sé ed esso cadde nei flutti impetuosi del fiume. Tremante per lo spavento, indebolita da questo evento prematuro, la cerva si rifugiò in una grotta e in breve tempo spirò.

Alla vista di questo piccolo animale trascinato dai flutti, il saggio provò una grande compassione, afferrò il cerbiatto per salvarlo dalle acque e sapendolo senza madre, lo portò con sé al suo asrama.

Per lo spiritualista erudito le differenze fisiche hanno poca importanza. Poiché Bharata aveva piena coscienza della propria identità spirituale, considerava tutti gli esseri con equanimità sapendo che l'anima e l'Anima Suprema (il Signore) abitano entrambe nel corpo di tutti gli esseri.

Egli cominciò a nutrire quotidianamente il piccolo cervo con erba verde e si sforzò di provvedere al suo benessere. Presto maturò in lui un profondo attaccamento per questo piccolo animale; gli si sdraiava accanto, passeggiava, si bagnava in sua compagnia e mangiava con lui. Quando voleva recarsi nelle foresta per cogliere frutti, fiori e radici, egli portava con sé il cerbiatto, temendo che se l'avesse lasciato solo sarebbe stato ucciso da cani, sciacalli o tigri.

Bharata provava grande piacere nel vedere il piccolo cervo che saltava allegramente nella foresta come un bambino. A volte lo portava sulle spalle. Il suo cuore era tanto colmo d'amore per il cerbiatto che egli lo teneva sulle sue ginocchia per tutto il giorno, e, quando dormiva, il piccolo cervo posava la testa sul suo petto.

Egli lo carezzava continuamente e, talvolta, addirittura lo baciava. Fu così che il cuore del re fu preso da un grande affetto per il cerbiatto. Impegnato com'era nelle cure che prodigava al piccolo cervo Bharata trascurò di meditare sul Signore Supremo. Egli si allontanò così dal sentiero della realizzazione spirituale, che è il vero scopo della vita umana. I Veda ci ricordano che l'anima ottiene una forma umana soltanto dopo aver vissuto milioni di esistenze tra le specie di vita più basse. Questo mondo materiale viene a volte paragonato a un oceano di morti e di nascite; quanto al corpo umano, lo si paragona a un solido vascello destinato a traversare l'oceano. Le Scritture vediche e i santi maestri, cioè i maestri spirituali, sono paragonati al capitano di questo vascello, e i vantaggi che il corpo umano offre corrispondono ai venti favorevoli che aiutano il vascello ad arrivare in porto senza incidenti. Se, nonostante tutte queste agevolazioni, un uomo non approfitta pienamente della sua vita per diventare cosciente del suo vero sé, commette allora un suicidio spirituale e rischia, nella sua esistenza successiva, di rinascere tra le specie animali. Tuttavia, sebbene Bharata fosse cosciente di queste verità, pensava tra sé: "Poiché questo piccolo cervo ha trovato rifugio presso di me, come posso trascurarlo? Anche se disturba la mia vita spirituale non posso comportarmi come se non esistesse; sarebbe un grande errore trascurare un essere senza risorse che è venuto a rifugiarsi da me."

Un giorno, mentre meditava, Bharata cominciò come il solito a pensare al cerbiatto invece che al Signore. Interrompendo la sua concentrazione, volgeva intorno lo sguardo per vedere dove il piccolo cervo si trovasse; non vedendolo, i suoi pensieri si turbarono come quelli di un avaro che ha perso il suo denaro. Egli si alzò e si mise a cercare per tutto l'asrama, ma l'animale sembrava scomparso. Bharata pensò: "Quando tornerà il mio cervo? Sfuggirà alle tigri e agli altri animali? Quando potrò vederlo di nuovo gironzolare nel giardino mentre bruca l'erba tenera?"

Al cadere della notte il piccolo cervo non era ancora tornato e Bharata era in preda all'ansia: "Sarà stato divorato da un lupo o da un cane? Oppure sarà rimasto vittima di un branco di cinghiali selvaggi, o massacrato da una tigre solitaria? Il sole sta tramontando, e il povero piccolo animale che dopo la morte di sua madre aveva riposto in me la sua fiducia, non è ancora tornato." Si ricordò di come il piccolo cervo giocava con lui, sfiorandolo con le estremità dei suoi soffici

corni appena formati. Bharata si ricordò come a volte fingesse di respingerlo, come se il cervo lo disturbasse nella sua adorazione o nella sua meditazione; ricordò come l'animale immediatamente si ritraesse, tutto timoroso e andasse ad adagiarsi poco lontano senza più muoversi. "Il mio caro cervo è proprio come un piccolo principe. O quando tornerà a placare il dolore del mio cuore straziato?" Incapace di frenarsi, Bharata partì alla ricerca del cerbiatto seguendo, al chiaro di luna, le sue minuscole tracce.

Nel suo smarrimento cominciò a parlare tra sé: "Questo piccolo animale mi era talmente caro che mi sembra di aver perso un figlio. Provo un tale febbre nell'essere separato da lui che mi sento come in mezzo una foresta in fiamme. Il mio cuore si consuma di dolore."

Mentre cercava disperatamente sui sentieri scoscesi della foresta, Bharata all'improvviso cadde e si ferì mortalmente. Agonizzante, egli vide che il suo cerbiatto era tornato egli stava accanto vegliando su di lui come un figlio affettuoso. Così, all'istante della morte, i pensieri del re erano pienamente concentrati sul piccolo cervo. La Bhagavad-gita c'insegna: "Senza dubbio, sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere."

Il re Bharata diventa un cervo

Nella sua vita seguente, il re Bharata si reincarnò nel corpo un cervo. La maggior parte degli esseri viventi non è in grado ricordare la propria vita anteriore, ma il progresso spirituale nella sua precedente vita permise al re, che pure si trovava nel corpo di un cervo, di comprendere la causa della sua nascita in quel nuovo corpo. Egli cominciò a lamentarsi: "Ah, che sciocco sono stato! Ho lasciato il sentiero della realizzazione spirituale. Avevo rinunciato alla mia famiglia e al mio regno, e mi ero recato nella foresta in un luogo santo per meditare; là, contemplavo costantemente Signore dell'universo. Ma a causa della mia grande stupidità, ho permesso alla mente di affezionarsi a un piccolo cervo, è proprio il colmo. Ed eccomi qui ora nel corpo di un cervo; questo è ciò che ho meritato. Sono il solo a dover essere incolpato per questo."

Ciononostante, sebbene si trovasse nel corpo di un cervo, poiché aveva ricevuto una preziosa lezione, Bharata poté progredire nella realizzazione spirituale.

Il re si distaccò da ogni desiderio materiale. I deliziosi germogli verdi lo lasciavano indifferente e non si preoccupava minimamente della crescita dei suoi corni. Per di più rinunciò alla compagnia di ogni suo simile, maschio o femmina che fosse, dopo aver lasciato sua madre sulle montagne Kalanjara, dove era nato. Fece quindi ritorno a Pulaha-asrama, lo stesso luogo nel quale aveva praticato la meditazione nella sua vita precedente. Questa volta, però, fu molto attento a non dimenticarsi mai di Dio, la Persona Suprema. Rimanendo presso gli eremi di grandi saggi e di persone sante, evitando ogni contatto coi materialisti, egli visse in grande semplicità, nutrendosi soltanto di foglie secche. Quando giunse per lui l'ora di morire, mentre stava abbandonando il suo corpo di cervo, pronunciò ad alta voce la seguente preghiera: "Dio, la Persona Suprema, è la fonte di tutta la conoscenza, il maestro dell'intera creazione e l'Anima Suprema nel cuore di tutti gli esseri viventi. Egli è meraviglioso e attraente. Lascio il mio corpo offrendoGli i miei omaggi, nella speranza di poterLo servire eternamente col trascendentale servizio d'amore."

La vita di Jada Bharata

Nella sua vita successiva, il re Bharata nacque nella famiglia di un puro e santo sacerdote brahmana, e fu conosciuto col nome di Jada Bharata. Grazie alla misericordia del Signore, egli ancora una volta fu in grado di ricordare le sue vite passate. Nella Bhagavad-gita Krishna dice: "Da Me proviene il ricordo, la conoscenza e l'oblio." Crescendo, Jada Bharata diventò sempre più timoroso verso i suoi amici e parenti, poiché essi erano molto materialisti e non provavano il minimo interesse per il progresso

spirituale. Il ragazzo viveva in costante ansietà, temendo che la loro influenza l'avrebbe portato a rinascere tra gli animali. Così, sebbene fosse molto intelligente, si comportava come un pazzo. Per evitare che le persone materialiste gli rivolgersero la parola, egli fingeva di essere demente, cieco e sordo. Tuttavia, dentro di sé egli pensava sempre al Signore e cantava le Sue glorie, poiché soltanto Lui può salvare le anime dal ciclo senza fine di nascite e morti. Il padre di Jada Bharata nutriva un grande affetto per suo figlio, e, in cuor suo, sperava che egli sarebbe diventato un giorno un grande erudito; tentò quindi di insegnargli le sottigliezze della conoscenza vedica. Ma Jada Bharata si comportava volutamente come uno sciocco affinché suo padre rinunciasse a istruirlo.

Quando il padre gli chiedeva di fare qualcosa, egli faceva esattamente il contrario. Ciononostante, fino alla sua morte, il padre di Jada Bharata tentò sempre di istruire il ragazzo. I nove fratellastri di Jada Bharata lo consideravano uno stupido senza cervello, perciò alla morte del padre rinunciarono a ogni tentativo di educarlo. Non potevano essere consapevoli dell'interiore avanzamento spirituale di Jada Bharata. Da parte sua, quest'ultimo non si lamentava mai dei tormenti che essi gli infliggevano poiché era perfettamente libero dal concetto dell'esistenza basata sul corpo. Qualunque cibo gli venisse presentato, che fosse abbondante o scarso, gradevole o immangiabile, egli lo accettava e se ne cibava. Poiché la sua coscienza era perfettamente spiritualizzata, le dualità materiali come il caldo e il freddo non lo disturbavano. Il suo corpo era forte come quello di un toro, e le sue membra erano molto muscolose. Egli non si curava dei rigori dell'inverno, del caldo torrido dell'estate, del vento o della pioggia. Poiché il suo corpo era sempre sporco, la sua conoscenza spirituale e la sua radiosità erano coperte, come una pietra preziosa coperta di sudiciume e di fango. Tutti i giorni la gente ordinaria lo insultava o lo ignorava, considerandolo uno sciocco e un buono a nulla.

I fratelli di Jada Bharata l'obbligavano, a lavorare nei campi come uno schiavo e come salario gli davano solo un po' di cibo dal sapore sgradevole. Ma egli non era in grado di portare a termine in modo soddisfacente nemmeno attività molto semplici, poiché ignorava il modo di spargere il concime o di livellare il terreno. Per nutrirlo i suoi fratelli gli davano riso spezzato, bucce di riso, torte all'olio, grani deteriorati dai vermi e i cereali bruciati che rimanevano attaccati sul fondo delle pentole. Jada Bharata accettava volentieri questi alimenti come se si trattasse di un nettare, e non provò mai alcun rancore. Egli manifestava i sintomi di un'anima che ha raggiunto la perfetta coscienza della sua identità spirituale. Un giorno, il capo di una banda di briganti e assassini si recò al tempio della dea Bhadrakali per sacrificare a questa dea un uomo privo d'intelligenza, la cui stoltezza fosse tale da renderlo simile a un animale.

I Veda non parlano mai di questo genere di sacrifici, che erano architettati dai briganti allo scopo di ottenere ricchezze materiali. Tuttavia, i piani dei briganti rischiavano di fallire perché l'uomo che doveva essere sacrificato era fuggito. Il capo dei briganti inviò allora i suoi compagni alla ricerca di quest'uomo. Perlustrando i campi e le foreste nelle tenebre della notte, i briganti giunsero a un campo di riso e là scorsero Jada Bharata che, seduto su una collinetta, custodiva il campo dagli attacchi dei cinghiali. I briganti pensarono che Jada Bharata sarebbe stato un eccellente

sacrificio. Felici, lo legarono con spesse corde e lo portarono al tempio della dea Kali. Jada Bharata non protestò in alcun modo, poiché aveva una fede assoluta nella protezione del Signore Supremo. A questo proposito c'è un canto composto da un famoso maestro spirituale: "O Signore, mi abbandono ora a Te. Sono il Tuo eterno servitore; se lo desideri, puoi uccidermi o proteggermi, come vuoi Tu. Qualsiasi cosa Tu decida di fare, mi abbandono totalmente a Te."

I briganti lavarono Jada Bharata, gli fecero indossare degli abiti di seta nuovi e lo adornarono con ghirlande e altri ornamenti. Gli offrirono un ultimo pasto sontuoso e lo portarono davanti alla dea, che essi adoravano con canti e preghiere.

I briganti costrinsero Jada Bharata a sedersi davanti alla murti poi uno di loro, nella parte dell'officiante, estrasse una spada dalla lama affilata come un rasoio con l'intento di sgozzare Jada Bharata e offrire così alla dea Kali il suo sangue caldo come bevanda. Ma poiché la dea aveva compreso che quei peccatori stavano per immolare un grande devoto del Signore, non poté sopportare questo spettacolo. Improvvisamente la murti si squarciò e il corpo della dea, raggiante di una luce intensa e accecante, apparve.

Adirata, la dea, i cui occhi lanciavano bagliori, scoprì i suoi denti terribili e ricurvi. I suoi occhi, orbite rossastre, ardevano e sembrava che fosse pronta a distruggere l'intero cosmo. Balzando agilmente dall'altare, decapitò all'istante i briganti con la stessa spada che essi intendevano usare per Jada Bharata.

Jada Bharata istruisce il re Rahugana

Dopo queste peripezie, Jada Bharata continuò a vagabondare, tenendosi lontano dai materialisti ordinari. Un giorno, il re Rahugana di Sauvira veniva trasportato per il distretto su di un palanchino poggiato sulle spalle di numerosi servitori; a un certo punto i portatori, affaticati, cominciarono a barcollare. Rendendosi conto che avrebbe avuto bisogno di un altro uomo che li aiutasse ad attraversare il fiume Iksumati, i servitori del re cominciarono a cercare qualcuno. Presto incontrarono Jada Bharata, e poiché questi era giovane e forte come un bue, credettero di aver fatto una buona scelta. Ma Jada Bharata, che considerava tutti gli esseri viventi come suoi fratelli, non fu in grado di adempiere molto bene questo compito; mentre camminava si fermava a ogni istante per assicurarsi di non stare calpestando nessuna formica. Secondo le leggi sottili e precise della reincarnazione, ogni essere vivente deve vivere per un determinato periodo di tempo in un certo corpo prima di essere promosso a una forma di vita più elevata.

Quando un animale viene ucciso prima che il tempo a lui destinato sia trascorso, l'anima deve tornare nella stessa forma di vita per completare il periodo di imprigionamento in quel tipo di corpo. I Veda ingiungono quindi di evitare di uccidere per capriccio altri esseri viventi. Ignorando la causa di quelle soste, il re Rahugana gridò: "Cosa succede? Non siete capaci di portare il palanchino come si deve?" Sentendo la voce minacciosa del re, i servitori terrorizzati risposero che le scosse erano causate da Jada Bharata. Il re incollerito lo rimproverò, accusando sarcasticamente Jada

Bharata di portare il palanchino come un vecchio magro e debole. Ma Jada Bharata, che conosceva la propria vera identità spirituale, sapeva di non essere il corpo. Egli non era né grasso né magro; insomma, non aveva niente a che fare con la massa di carne e ossa che costituiva il suo corpo. Sapeva di essere un'anima eterna situata all'interno del corpo, come il conducente che si trova in una macchina. Jada Bharata non fu quindi minimamente toccato dalla critica che il re incollerito gli aveva rivolto. Anche se l'avesse condannato a morte, egli non sarebbe rimasto turbato, poiché sapeva che l'anima è eterna e non può essere uccisa. Come Krishna insegna nella Bhagavad-gita: "L'anima non muore con il corpo." Ma Bharata rimase silenzioso e continuò a portare il palanchino come prima; il re, incapace di dominare la sua collera, urlò: "Furfante! Cosa stai facendo? Non sai che io sono il tuo padrone? Poiché mi hai disobbedito, ora ti punirò!"

"Caro re, disse Jada Bharata, tutto quello che hai detto su di me è vero. Hai l'aria di pensare che non ho fatto del mio meglio nel portare il tuo palanchino. Ebbene, è vero, perché in realtà non lo sto portando affatto. È il mio corpo che lo porta, ma io non sono il corpo. Mi accusi di non essere molto forte e robusto, ma con queste parole riveli la tua ignoranza riguardo all'anima spirituale. Il corpo può essere grasso o magro, debole o forte, ma nessun uomo che possieda la conoscenza farà mai simili affermazioni riferendosi al sé spirituale. Per quanto riguarda la mia anima, essa non è né grassa né magra; hai ragione quindi quando dici che non sono molto forte."

Jada Bharata cominciò allora a istruire il re dicendogli: "Tu credi di essere signore e padrone, ed è per questo che stai cercando di darmi degli ordini, ma anche questo è un errore, poiché queste posizioni sono temporanee. Oggi tu sei il re e io il servitore, ma nella nostra prossima vita le nostre posizioni potrebbero essere capovolte; tu allora diventeresti il servitore e io il padrone."

Proprio come le onde dell'oceano possono ammassare dei fili di paglia per poi separarli di nuovo, così la forza del tempo eterno unisce gli esseri viventi in legami temporanei, come quello di padrone e servitore, per poi separarli e creare nuove situazioni. "Ma in ogni caso, Jada Bharata proseguì, chi è il padrone e chi il servitore? Le leggi della natura materiale costringono tutti gli esseri all'azione; perciò nessuno è padrone e nessuno è servitore. I Veda spiegano che gli esseri umani in questo mondo materiale sono come attori su un palcoscenico, che recitano sotto la direzione di un superiore. In scena un attore può interpretare la parte del padrone, e un altro quella del servitore, ma in realtà entrambi sono subordinati al direttore. Similmente tutti gli esseri viventi sono i servitori di Sri Krishna, il Signore Supremo. I ruoli di maestro e servitore nel mondo materiale sono soltanto immaginari e temporanei. Dopo aver spiegato tutte queste cose al re Rahugana, Jada Bharata disse: "Se tuttavia credi ancora di essere il padrone e credi che io sia il servitore, accetterò la tua decisione. Dammi ordini. Cosa posso fare per te?"

Il re Rahugana, che aveva studiato la scienza spirituale, rimase stupito nell'ascoltare gli insegnamenti di Jada Bharata. Riconoscendo in lui una persona santa, il re scese rapidamente dal suo palanchino. La concezione materiale che egli aveva di sé stesso come grande monarca era crollata; egli si gettò umilmente sul terreno col corpo disteso e la testa ai piedi

dell'uomo santo in segno di omaggio. "O persona santa, perché erri per il mondo ignorato da tutti? Chi sei? Dove abiti? Perché sei venuto in questo luogo? O maestro spirituale, sono come un cieco in materia di scienza spirituale. Ti prego, dimmi come posso progredire nella spiritualità." Il comportamento del re Rahugana è esemplare. I Veda dichiarano che è dovere di tutti, anche dei re, consultare un maestro spirituale per acquisire la conoscenza dell'anima e del meccanismo della reincarnazione. Jada Bharata rispose: "Poiché gli esseri viventi sono in preda a innumerevoli desideri materiali, devono assumere diversi corpi in questo mondo e sperimentare le gioie e i dolori che le attività materiali procurano."

Quando la notte noi dormiamo, la mente crea in sogno numerose situazioni di piacere e di sofferenza. Un uomo può sognare di essere accanto a una donna molto bella, ma questo piacere è illusorio, oppure può sognare di essere inseguito da una tigre, ma anche quest'ansia è irreali. Similmente le gioie e i dolori materiali sono solo creazioni della nostra mente, originate dalla nostra identificazione con il corpo materiale e coi possessi materiali. Quando l'essere si risveglia alla sua coscienza spirituale originale, si accorge di non avere niente in comune con queste cose, e questo risveglio si completa concentrando la mente nella meditazione sul Signore Supremo. Chi non riesce a fissare costantemente la propria mente sul Signore Supremo e a servirLo, viene travolto dal ciclo di morti e rinascite che Jada Bharata descrive. "È lo stato della mente che determina le diverse nascite in differenti tipi di corpi", proseguì Jada Bharata. "I corpi così ottenuti potranno appartenere a differenti specie, perché chi utilizza la mente al fine di comprendere la conoscenza spirituale ottiene un corpo superiore; chi, invece, l'utilizza soltanto per il piacere materiale riceve un corpo inferiore."

Jada Bharata paragonò la mente alla fiamma di una lampada. "Quando lo stoppino è mal regolato, il vetro della lampada si ricopre di fuliggine, ma se la lampada è piena di burro chiarificato e lo stoppino brucia bene, la lampada produrrà una luce viva. Una mente assorta in preoccupazioni di tipo materiale provoca interminabili sofferenze durante il ciclo delle reincarnazioni, ma se la mente è utilizzata per coltivare la conoscenza spirituale produce l'originale splendore della vita spirituale."

Jada Bharata mise poi in guardia il re con queste parole: "Finché l'essere si identifica col corpo materiale, deve viaggiare attraverso illimitati universi sotto diverse forme di vita. Una mente incontrollata è quindi il più grande nemico dell'essere vivente."

"Mio caro re, finché l'anima condizionata accetta il corpo materiale e non è libera dalla contaminazione del piacere materiale, finché non controlla i sensi e la mente e risvegliando la sua conoscenza spirituale non raggiunge il livello della realizzazione del sé, sarà costretta a errare in differenti luoghi e in differenti forme di vita in questo mondo materiale."

Jada Bharata rivelò poi al re le sue esistenze anteriori: "In una vita precedente ero il re Bharata. Raggiunsi la perfezione distaccandomi completamente da ogni attività materiale. Ero pienamente assorto nel servizio al Signore, ma il controllo della mia mente si indebolì e mi affezionai a un giovane cervo fino al punto di trascurare i miei doveri spirituali. Quando giunse la morte non fui in grado di pensare ad altro che a questo animale e dovetti perciò assumere il corpo di un cervo nella mia vita successiva."

Jada Bharata concluse i suoi insegnamenti informando il re che coloro che desiderano essere liberati dal ciclo della reincarnazione devono avvantaggiarsi sempre della compagnia dei devoti del Signore che hanno raggiunto la realizzazione spirituale. Solo con la presenza di devoti elevati è possibile raggiungere la perfezione della conoscenza e annullare il desiderio per le compagnie illusorie di questo mondo materiale. Senza avere l'opportunità di entrare in contatto con i devoti, è impossibile capire qualcosa della vita spirituale. La Verità Assoluta è rivelata solo a coloro che hanno ottenuto la misericordia di un grande devoto, poiché dovunque i puri devoti del Signore si riuniscano non si discute mai di soggetti materiali come la politica e la sociologia. Dovunque i puri devoti si riuniscono si parla soltanto delle qualità, delle forme e dei divertimenti di Dio, il Signore Supremo, che è lodato e adorato con attenzione piena. Questo è il semplice segreto grazie al quale l'essere può ravvivare la sua coscienza spirituale assopita e porre fine per sempre al circolo vizioso delle reincarnazioni per ritrovare una vita di piacere eterno, nel mondo spirituale. Dopo aver ricevuto l'insegnamento del grande devoto Jada Bharata, il re Rahugana diventò perfettamente cosciente della posizione costituzionale dell'anima e rinunciò completamente alla concezione materiale dell'esistenza, perché è questa concezione che incatena le anime pure al ciclo senza fine delle morti e delle rinascite in questo mondo materiale.

-III-

Visitatori dall'al di là

"Senza dubbio, sono i ricordi che si hanno all'istante di lasciare il corpo che determinano la condizione futura dell'essere, o figlio di Kunti."
(Bhagavad-gita, 8.6)

Secondo le tradizioni delle grandi religioni del mondo, l'anima che intraprende il suo misterioso viaggio dopo la morte può incontrare diversi esseri, appartenenti ad altri livelli di realtà, ad altre dimensioni, angeli che l'aiutano, o giudici che valutano le sue cattive azioni sulla bilancia della giustizia cosmica. Fin dalla più remota antichità, numerose opere d'arte religiosa evocano queste scene. Il frammento di un dipinto su un'urna etrusca rappresenta un angelo che cura un guerriero ferito. Un mosaico cristiano del Medio Evo ci mostra un San Michele severo che tiene tra le mani la bilancia della giustizia. Molte persone che hanno sperimentato la morte clinica o hanno sfiorato la morte hanno dichiarato di aver incontrato esseri simili a questi... Le Scritture vediche dell'India ci rivelano l'esistenza dei servitori di Visnu; essi arrivano all'istante della morte per accompagnare le anime pie fino al mondo spirituale. I Veda ci informano anche dell'esistenza degli orribili servitori di Yamaraja, il signore della morte; essi s'impadroniscono con la forza dell'anima del peccatore e lo preparano alla sua prossima reincarnazione nella prigione di un corpo materiale. In questo racconto storico i servitori di Visnu e quelli di Yamaraja, discutono il destino dell'anima di Visnu al fine di determinare se

deve essere liberata o deve reincarnarsi.

Nella città di Kanyakubja viveva un giovane e saggio sacerdote brahmana di nome Ajamila che, essendosi innamorato di una prostituta, si era allontanato dal sentiero della vita spirituale e aveva perso tutte le sue qualità. Abbandonando i suoi doveri di sacerdote, Ajamila viveva ora di furti e di gioco d'azzardo; la sua vita non era altro che vizio. All'età di ottantotto anni, Ajamila aveva dieci figli che questa prostituta gli aveva dato. L'ultimo, un piccolo bambino, si chiamava Narayana, uno dei nomi di Sri Visnu, il Signore Supremo. Ajamila era molto affezionato al suo giovane figlio, e provava un grande gioia nell'osservare i tentativi del suo bambino che cercava di camminare e di parlare. Un giorno, la morte giunse inaspettata a cercare l'insensato Ajamila. Il vecchio, terrorizzato, vide apparire davanti a sé tre personaggi sinistri dall'espressione minacciosa e il volto deformato. Questi esseri eterei erano venuti armati di corde per trascinarlo con forza alla corte di Yamaraja, il signore della morte. Vedendo queste creature orribili, Ajamila perse la testa, e in uno slancio d'affetto per il suo adorato figlio che giocava non lontano di là, si mise a chiamarlo ad alta voce: "Narayana! Narayana!" Piangendo al pensiero di suo figlio, il grande peccatore Ajamila aveva pronunciato inconsciamente il santo nome del Signore. Quando sentirono Ajamila pronunciare il nome del loro Signore con tanto sentimento, i servitori di Visnu, i Visnuduta, accorsero subito sul luogo. Essi erano del tutto simili a Sri Visnu. I loro occhi erano proprio come petali di loto; portavano caschi d'oro levigato e i loro vestiti, di seta scintillante, erano del colore del topazio. Ghirlande di zaffiri e di fiori di loto bianchi come il latte ornavano i loro corpi dalle forme armoniose.

Essi apparivano giovani e vigorosi, e il loro splendore accecante dissipava le tenebre della camera mortuaria. Le loro mani reggevano archi e frecce, spade, conchiglie, mazze, dischi e fiori di loto. I Visnuduta videro i servitori di Yamaraja, gli Yamaduta, che cercavano di strappare l'anima di Ajamila dal suo cuore, e con voce tonante intimarono loro di fermarsi. Gli Yamaduta, che non avevano mai incontrato alcuna opposizione, tremarono sentendo la voce forte e autoritaria dei Visnuduta. Essi chiesero: "Chi siete voi? Perché cercate di fermarci? Noi siamo i servitori di Yamaraja, il signore della morte." I servitori di Visnu sorrisero e dissero con voce tonante: "Se siete realmente i servitori di Yamaraja dovete rivelarci il significato del ciclo di morti e rinascite. Diteci chi sono coloro che devono entrare nel ciclo della reincarnazione e coloro che sfuggono a questo ciclo." Gli Yamaduta risposero: "Il sole, il fuoco, lo spazio, l'aria, gli esseri celesti, la luna, la sera, il giorno, la notte, le direzioni, l'acqua, la Terra e l'Anima Suprema, cioè il Signore nel cuore di ogni essere, sono tutti testimoni delle attività di ogni essere vivente in questo mondo. I candidati al castigo del ciclo di nascite o morti sono coloro che vengono giudicati negligenti nei loro doveri religiosi dai testimoni che abbiamo appena nominato. L'essere deve quindi raccogliere nella sua esistenza successiva i frutti, buoni o cattivi, del suo karma, in proporzione all'entità delle sue attività religiose o empie compiute nel corso della sua vita."

In origine, gli esseri esistono nel mondo spirituale come servitori eterni di Dio. Ma se lasciano il servizio del Signore, devono entrare nell'universo

materiale, che include le tre influenze materiali, virtù, passione e ignoranza. Gli Yamaduta spiegarono che gli esseri viventi desiderosi di trarre profitto da questo mondo materiale si pongono sotto il giogo delle influenze materiali e assumono corpi materiali adeguati concordemente alla relazione che essi stabiliscono con queste influenze. Rinascendo, l'uomo dotato delle qualità della virtù otterrà il corpo di un essere celeste; l'uomo dotato delle qualità della passione riceverà un corpo umano, ma chi possiede le qualità dell'ignoranza si vedrà assegnare un corpo tra le specie inferiori. Tutti questi corpi sono paragonabili ai corpi di cui facciamo esperienza nei nostri sogni. Quando un uomo dorme, dimentica la sua vera identità e può sognare di essere diventato un re. Non può ricordarsi quello che ha fatto prima di addormentarsi, né quello che farà quando si sveglierà. Similmente, quando l'anima si identifica con un corpo materiale temporaneo, dimentica la sua vera identità spirituale, e anche tutte le sue precedenti vite in questo mondo materiale, benché la maggior parte delle anime che hanno ricevuto un corpo umano abbiano già sperimentato tutte le otto milioni e quattrocentomila forme di vita.

Gli Yamaduta dissero: "L'essere vivente trasmigra così da un corpo materiale a un altro nella forma di uomo, di animale o di essere celeste. Quando l'essere vivente riceve la forma di un essere celeste è felice. Quando riceve un corpo umano, a volte è felice e a volte non lo è. E, quando deve assumere il corpo di un animale, vive in un continuo stato di paura. Tuttavia, qualunque sia la condizione della sua esistenza, egli soffre terribilmente per il fatto di dover affrontare la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. La sua sfortuna porta il nome di samsara, cioè "trasmigrazione a dell'anima attraverso le diverse specie di vita materiale." Gli Yamaduta continuarono: "Nella sua insensatezza, l'essere incarnato, incapace di dominare i propri sensi e la mente, è costretto ad agire anche contro la propria volontà, sotto le influenze della natura materiale. Come il baco da seta, che con la sua secrezione forma un bozzolo in cui si troverà rinchiuso, l'essere vivente si invischia nelle sue attività interessate e non trova più via d'uscita. Perciò è sempre disorientato, e muore e rinasce senza tregua. "Intensi desideri materiali costringono l'essere vivente a nascere in una certa famiglia e a ricevere un corpo che somiglierà a quello del padre o a quello della madre. Questo corpo è in una certa misura l'indizio dei suoi corpi anteriori e futuri, proprio come ogni primavera è l'indizio delle primavere passate e future." Il corpo umano è particolarmente prezioso, perché solo un essere umano può accedere alla conoscenza spirituale che lo libererà dal ciclo di morti e rinascite. Ma Ajamila aveva sprecato la sua vita umana. Gli Yamaduta dissero: "All'inizio Ajamila aveva studiato tutte le Scritture vediche.

Era una vera miniera di buone qualità e di buon comportamento. Dolce e modesto, dominava la sua mente e i suoi sensi. Diceva sempre la verità, era incline a cantare i mantra vedici ed era molto puro. Ajamila mostrava sempre il dovuto rispetto al suo maestro spirituale, ai suoi ospiti e ai membri più anziani della famiglia, era infatti privo di vanità. Si mostrava benevolo verso tutti gli esseri e non invidiava nessuno. "Ma un giorno, Ajamila, ligio all'ordine di suo padre, si recò nella foresta per cogliere dei frutti e dei fiori. Sulla strada del ritorno incontrò un uomo basso e spregevole che abbracciava e baciava una prostituta, senza il minimo ritegno. Quest'uomo sorrideva, cantava e sembrava trarre grande piacere dal suo

comportamento, come se stesse agendo correttamente. L'uomo e la prostituta erano in stato di ubriachezza. L'ebbrezza faceva strabuzzare gli occhi della donna e i suoi vestiti discinti espongono agli sguardi parte del suo corpo. Quando Ajamila vide questa prostituta, sentì risvegliarsi in sé i desideri lussuriosi che dormivano nel suo cuore, e divenne prigioniero dell'illusione. Cercando di ricordare le istruzioni delle Scritture, egli tentò di dominare la sua bramosia con l'aiuto della conoscenza e della sua intelligenza, ma Cupido aveva conquistato il suo cuore a tal punto che egli fu incapace di controllare la mente. Dopodiché i suoi pensieri furono costantemente rivolti alla prostituta ed egli non tardò a prenderla come serva nella sua casa. "Ajamila trascurò in seguito tutte le sue pratiche spirituali. Egli spese il denaro ereditato da suo padre in regali destinati alla prostituta e giunse a rifiutare la sua bella e casta moglie, che apparteneva a una rispettabile famiglia brahmana.

"Questo mascalzone di Ajamila si procurava il denaro con ogni mezzo, legale o illegale, e lo usava per provvedere ai bisogni dei figli e della prostituta. Non si curò di espiare i suoi peccati prima della sua morte, e per questa ragione, a causa della sua vita di peccato, dobbiamo condurlo alla corte di Yamaraja. Là, egli dovrà subire una punizione adeguata alla gravità dei suoi atti riprovevoli, finché potrà ritornare in questo mondo materiale in un corpo adatto.

Dopo aver ascoltato le parole degli Yamaduta, i servitori di Visnu, che sono sempre esperti nell'argomentazione logica, replicarono: "Com'è doloroso constatare che coloro che sono incaricati di preservare i principi religiosi puniscono senza ragione un essere innocente! Ajamila ha già espiato tutti i suoi peccati. A dire il vero, ha anche espiato quelli commessi nel corso di milioni di vite precedenti, perché all'istante della morte, sentendosi impotente, ha cantato il santo nome di Narayana. Quindi ora è puro e degno di essere liberato dal ciclo della reincarnazione."

I Visnuduta proseguirono: "Il canto del santo nome di Visnu costituisce il migliore metodo di espiazione per un ladro o per un ubriaco, per chi tradisce un amico o un parente, per l'uomo che ha ucciso un sacerdote o che ha avuto rapporti sessuali con la moglie del suo guru o di un altro superiore. È anche il miglior metodo di espiazione per chi assassina le donne, il re o suo padre, per chi si dedica all'abbattimento delle mucche e per ogni altro peccatore. Il semplice fatto di cantare il santo nome di Sri Visnu permette a tali peccatori di attirare l'attenzione del Signore Supremo. Il Signore considera quindi Suo dovere accordare protezione all'uomo che ha cantato il Suo santo nome."

Nell'era di discordia e ipocrisia in cui viviamo, chiunque desideri liberarsi dal ciclo delle reincarnazioni deve cantare il maha-mantra Hare Krishna, il grande mantra della liberazione; esso infatti purifica perfettamente il cuore da tutti i desideri materiali che tengono prigionieri gli uomini nel ciclo di nascite e morti.

I Visnuduta aggiunsero: "Colui che canta il santo nome del Signore è subito liberato dalle conseguenze di un numero illimitato di peccati, anche se lo canta per scherzo o per il piacere di fare della musica. Questo è ciò che dicono le Scritture e tutti i dotti eruditi confermano. "Chi canta il santo nome di Sri Krishna e poi muore in seguito a un incidente o a una malattia, o viene divorato da un animale feroce o ucciso da un'arma, è immediatamente dispensato dal rinascere. Come il fuoco riduce l'erba secca in cenere, il

santo nome di Krishna riduce in cenere tutte le reazioni dovute al karma. "Se una persona prende, di buon grado o contro voglia, una medicina senza conoscerne l'effetto, la medicina agirà, indipendentemente da questa ignoranza. Similmente, anche se si ignora l'efficacia del canto del santo nome del Signore, questo canto porterà ugualmente i suoi frutti e libererà l'essere dalla reincarnazione. "All'istante della morte Ajamila ha cantato ad alta voce il santo nome del Signore, Narayana, mentre era in preda a un sentimento d'impotenza. In virtù di questo canto egli è già dispensato dal dover rinascere a causa dei suoi peccati. Non cercate perciò di portarlo dal vostro sovrano per sottoporlo a un'altra punizione imprigionandolo in un corpo materiale." I Visnuduta sciolsero allora le corde con cui i servitori del signore della morte avevano legato Ajamila.

Quest'ultimo ritornò in sé; libero da ogni paura, offrì un omaggio sincero ai Visnuduta inchinandosi davanti a loro. Ma quando i Visnuduta videro che Ajamila voleva dire loro qualcosa, scomparvero. Ajamila si domandò: "Ho forse sognato o era proprio la realtà? Ho visto degli uomini spaventosi, con delle corde nelle mani, che volevano portarmi via. Dove sono andati? E dove sono questi quattro personaggi luminosi che mi hanno salvato?" Ajamila cominciò allora a riflettere sulla sua vita: "Per essere stato schiavo dei miei sensi sono caduto così in basso! Sono caduto dalla mia posizione di santo brahmana e ho avuto dei figli da una prostituta. Ho perfino ripudiato la mia giovane moglie, che era bella e casta. Inoltre, mio padre e mia madre erano anziani; non avevano nessun amico, nessun altro figlio che provvedesse alle loro necessità. A causa della mia negligenza essi sono vissuti nell'afflizione e hanno avuto grandi difficoltà. È evidente ora che un essere vile come me avrebbe dovuto essere costretto a patire sofferenze infernali nella prossima vita. Sono molto sfortunato, ma oggi che mi viene offerta un'altra possibilità devo tentare di liberarmi dal circolo vizioso di nascite e morti." Ajamila ripudiò immediatamente la sua moglie prostituta e si recò ad Hardwar, il luogo santo di pellegrinaggio sull'Himalaya. Là egli trovò rifugio in un tempio di Visnu, dove si dedicò alla pratica del bhakti-yoga, lo yoga del servizio di devozione offerto al Signore Supremo. Quando la sua mente e la sua intelligenza furono perfettamente fisse nella meditazione sulla forma del Signore, Ajamila vide di nuovo i quattro personaggi celesti. Riconoscendo in loro gli stessi Visnuduta che l'avevano salvato dagli agenti della morte, egli si prosternò. Fu ad Hardwar, sulle rive del Gange, che Ajamila lasciò il suo corpo materiale temporaneo e ritrovò la sua forma spirituale ed eterna. Accompagnato dai Visnuduta, egli salì a bordo di un aureo vascello spaziale e, attraverso l'etere, si recò direttamente alla dimora di Sri Visnu, per non reincarnarsi mai più in questo mondo materiale.

La reincarnazione - 5° CAPITOLO

La scienza eterna della vita

di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada
Fondatore-acarya dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di
Krishna

5° CAPITOLO

Il viaggio segreto dell'anima

(Estratti dalle opere di Sua Divina Grazia

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada)

La nostra vita non è che un lampo nel tempo

Da tempo immemorabile l'essere condizionato passa di specie in specie, di pianeta in pianeta, in un moto pressoché perpetuo. La Bhagavad-gita descrive questo processo, brahmayan sarva-bhutan yantrarudhani mayaya: stregati da maya tutti gli esseri errano attraverso l'universo nel veicolo del corpo, che l'energia materiale mette a loro disposizione. L'esistenza materiale si basa su una serie di azioni e di reazioni. Potrebbe essere paragonata a una lunga banda di film, dove le azioni e le reazioni si concatenano; e la durata di una vita non è che un lampo in questo spettacolo di reazioni a catena. Quando un bambino nasce, il particolare corpo che ha assunto è l'inizio di una nuova serie di azioni, e quando un vecchio muore è un complesso di reazioni karmiche che si conclude. (Srimad Bhagavatam, 3.31.44)

Ottenete un corpo di vostra scelta

L'anima individuale stessa crea il proprio corpo con la forza dei suoi desideri personali; l'energia esterna del Signore le fornisce l'involucro materiale adatto a soddisfare i suoi desideri. La tigre, per esempio, durante la sua precedente vita aveva certo desiderato di gustare il sangue di altri animali, e per la grazia del Signore è stata quindi provvista dall'energia materiale di un corpo idoneo ai suoi desideri sanguinari. (Srimad Bhagavatam, 2.9.2)

Morire significa dimenticare la propria vita precedente

Quando sopraggiunge la morte tutte queste relazioni basate sul corpo sprofondano nell'oblio. Il sonno offre a questo proposito un esempio, in scala ridotta, di questa esperienza. Quando dormiamo perdiamo ogni nozione del nostro corpo e di ciò che è relativo ad esso, anche se il nostro sonno dura soltanto qualche ora. Similmente, la morte consiste in un sonno che dura qualche mese, il tempo necessario alla formazione di una nuova prigione corporea, offerta dalle leggi della natura in conformità dei nostri desideri. Si tratta dunque di cambiare la natura dei nostri desideri mentre siamo ancora in questo corpo, e per fare questo occorre ricevere un'adeguata educazione nel corso della vita umana. Questa educazione può avere inizio in qualsiasi momento della vita, anche pochi istanti prima della morte, ma la procedura normale vuole che si venga educati fin dall'infanzia. (Srimad Bhagavatam, 2.1.15)

L'anima assume dapprima una forma umana

L'essere vivente è in origine un'entità spirituale, ma a causa del suo desiderio di gustare i piaceri di questo mondo materiale cade dalla sua posizione. Possiamo capire che l'essere vivente assume dapprima un corpo nella forma umana, ma progressivamente, a causa dei suoi atti degradanti, cade tra le specie inferiori, animali, vegetali o acquatiche. Attraverso il processo graduale dell'evoluzione, l'essere vivente ritrova una forma umana e ottiene così una nuova occasione di sfuggire alle trasmigrazioni successive. Ma se spreca di nuovo la possibilità che gli viene offerta, cioè quella di comprendere la sua vera identità, ricadrà nel ciclo di morti e rinascite in forme diverse di vita.
(Srimad Bhagavatam, 4.29.4)

La scienza della reincarnazione
è sconosciuta agli scienziati di oggi

La scienza della trasmigrazione dell'anima è completamente sconosciuta agli scienziati di oggi. Questi cosiddetti scienziati non amano occuparsi di questi argomenti perché, se considerassero questi argomenti sottili e i problemi dell'esistenza, dovrebbero prendere atto che il loro futuro è veramente buio.
(Srimad Bhagavatam, 4.28.21)

Ignorare ciò che riguarda la reincarnazione è pericoloso

Poiché la civiltà moderna è basata sulla vita di famiglia, in una casa provvista di tutti gli agi, ognuno, dopo essere andato in pensione, si aspetta di godersi una vita comoda in una casetta ben ammobiliata, insieme a bei bambini e graziose signore, e non avrà il minimo desiderio di lasciare la propria abitazione. Così è per gli alti funzionari del governo e per gli uomini politici che fino al momento della morte rimangono attaccati alle loro posizioni di privilegio e non desiderano lasciare, neppure in sogno, le dolcezze del focolare domestico. Prigioniero di queste illusioni, il materialista elabora mille progetti per rendere ancora più piacevole la sua esistenza, ma all'improvviso arriva la morte crudele che se lo porta via senza pietà, costringendolo a lasciare il suo corpo per prenderne un altro. Nonostante tutti i suoi piani, egli è costretto ad assumere un corpo tra le otto milioni quattrocentomila specie viventi, secondo le attività che ha compiuto nel corso della sua vita.

Generalmente le persone che sono troppo attaccate alle comodità della casa saranno costrette a rinascere tra le specie inferiori di vita a causa degli atti colpevoli che hanno contraddistinto una lunga vita interamente votata al peccato. In questo modo tutta l'energia della vita umana va in fumo. Per evitare il pericolo di sprecare così la vita umana, attaccandosi alle illusioni, all'età di cinquant'anni, se non prima, si deve diventare consapevoli della morte imminente. La cosa importante è capire che la morte può arrivare in qualsiasi momento, anche prima dei cinquant'anni, perciò bisogna prepararsi per una migliore esistenza futura.
(Srimad Bhagavatam, 2.1.16)

"E in polvere ritornerai"

Quando moriamo, il nostro corpo materiale composto di cinque elementi, terra, acqua, aria, fuoco ed etere, si decompone, permettendo in tal modo agli elementi materiali grossolani di fondersi di nuovo nella natura. Così, come dice la Bibbia: "Polvere sei e in polvere ritornerai." In alcune società l'usanza vuole che si bruci il cadavere; in altre lo si sotterra; in altre ancora lo si dà in pasto agli animali. In India, gli indù bruciano il corpo, trasformandolo in cenere. La cenere non è che un altro aspetto della terra. I cristiani sotterrano il corpo, e col passare del tempo il corpo, nella tomba, si trasforma in polvere, che è anche, come la cenere, un altro aspetto della terra. Esistono anche altre società, come la comunità dei Parsi nell'India, i quali non sotterrano né inceneriscono il cadavere, ma lo danno in pasto agli avvoltoi; gli avvoltoi vengono immediatamente a cibarsi dei corpi, i quali alla fine saranno trasformati in escrementi. Così, qualunque cosa accada, questo corpo meraviglioso che noi insaponiamo e curiamo con tanto amore, sarà un giorno o l'altro trasformato in escrementi, in cenere o in polvere ...All'istante della morte gli elementi più sottili (la mente, l'intelligenza e l'ego) che nel loro complesso costituiscono la coscienza, trasportano l'anima spirituale infinitesimale in un altro corpo, in modo che essa possa conoscere gioie e dolori in proporzione alle sue attività precedenti.

(The Path of Perfection, pag.101)

Astrologia e reincarnazione

I calcoli astrologici con cui si determinano le influenze astrali che agiscono su un essere secondo il momento e il luogo della sua nascita non sono supposizioni, ma costituiscono una scienza esatta, come conferma qui lo Srimad Bhagavatam. Ogni essere di questo mondo subisce l'influenza delle leggi della natura in ogni istante della sua esistenza, proprio come il cittadino obbedisce alle leggi che regolano lo Stato. Gli obblighi a cui ci costringono le leggi dello Stato sono immediatamente percettibili, mentre le leggi della natura materiale, molto più sottili, sfuggono alla nostra percezione diretta.

Le leggi della natura sono così penetranti che ogni parte del nostro corpo è influenzata da un particolare astro; ogni corpo, o "campo d'azione", che riceviamo ci spetta per un determinato tempo di carcerazione, sotto condizioni astrali ben precise. Il destino di un uomo è dunque tracciato fin dall'istante della sua nascita, secondo le costellazioni che predominano in quel momento; perciò un astrologo erudito può formulare in quell'istante stesso l'oroscopo dove è scritto il destino del neonato. Si tratta di una grande scienza e l'abuso che ne è stato fatto oggi non sminuisce il suo valore.

Il coordinamento delle influenze astrali non dipende mai dalla volontà umana, ma è nelle mani di autorità superiori, di agenti del Signore Supremo. E naturalmente le influenze predominanti al momento della nascita sono determinate dagli atti passati, buoni e cattivi, dell'essere che viene al mondo. Di qui l'importanza degli atti virtuosi e colpevoli compiuti dall'essere nel corso delle sue esistenze: solo con atti pii sarà possibile ottenere grandi ricchezze, una buona educazione e un aspetto fisico attraente.

(Srimad Bhagavatam, 1.12.12)

Nota del redattore: L'espressione "astrologo competente" designa qui colui che ha una conoscenza perfetta della scienza rigorosa che è l'astrologia vedica, al cui paragone l'astrologia moderna popolare non è che un'esercitazione di stupido sentimentalismo, disseminata di errori.

I vostri pensieri determinano il vostro prossimo corpo

Il fatto che nell'etere esistano forme sottili è stato provato dalla scienza moderna grazie al fenomeno della trasmissione delle onde televisive: forme o immagini vengono trasmesse da un luogo a un altro mediante l'azione dell'elemento etereo. Nello Srimad Bhagavatam c'è la base potenziale di un vasto lavoro di ricerca scientifica; esso spiega infatti che le forme sottili sono generate a partire dall'etere, enuncia le loro caratteristiche e i loro movimenti, e il modo in cui gli elementi tangibili, cioè l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra, sono manifestati a partire dalla forma sottile. Le attività della mente, ossia le funzioni psicologiche, cioè pensare, sentire e volere, si sviluppano anch'esse al livello dell'etere. L'asserzione della Bhagavad-gita secondo la quale la condizione della mente all'istante della morte è la base dell'esistenza successiva, è confermata in molti passi dello Srimad Bhagavatam. L'esistenza mentale prende effettivamente una forma tangibile allorché se ne presenta l'occasione. (Srimad Bhagavatam, 3.26.34)

Perché molti non accettano la reincarnazione

La vita dopo la morte esiste ed è anche possibile liberarsi dal ciclo di morti e rinascite successive e raggiungere l'immortalità. Tuttavia, poiché siamo stati abituati ad accettare un corpo dopo l'altro da tempo immemorabile, è difficile per noi concepire l'esistenza di una vita eterna. Inoltre, poiché l'esistenza materiale è fonte di dolore, esiste la tendenza a pensare che anche una vita eterna debba essere piena di tribolazioni. Per esempio, un uomo ammalato, che deve inghiottire una medicina molto amara, ed è costretto a stare letto, e là deve rimanere perfino per mangiare, urinare ed evacuare -incapace com'è di muoversi potrà trovare la vita talmente intollerabile da pensare al suicidio; similmente, un' esistenza ispirata al materialismo è una tale fonte di sofferenza che a volte la disperazione spinge gli uomini ad adottare la filosofia del nichilismo o dell'impersonalismo al fine di tentare di negare la loro stessa esistenza nel desiderio di annullarsi. Ma in realtà, annullarsi non è possibile, e non è nemmeno necessario. La nostra condizione materiale è fonte di sofferenza, ma quando ce ne liberiamo potremo trovare una vera vita, la vita eterna. (Insegnamenti della Regina Kunti, pag.107)

Ancora pochi anni soltanto!

Il karma è la somma globale delle attività interessate, cioè di quelle attività che sono compiute con lo scopo di porre il corpo in situazioni

piacevoli o sgradevoli. Abbiamo avuto l'occasione di vedere un uomo che, in punto di morte, implorava il suo medico di permettergli di vivere ancora quattro anni per poter portare a termine i suoi progetti. Ciò significa che quei progetti occupavano ogni suo pensiero mentre stava per morire, e senza alcun dubbio egli li portò con sé nel suo corpo sottile (costituito dalla mente, dall'intelligenza e dal falso ego) dopo che il suo corpo grossolano fu distrutto. Avrà in questo modo ottenuto un'altra occasione di soddisfare i suoi desideri, per la grazia del Signore, l'Anima Suprema, che dimora sempre nel cuore. Nella sua nascita successiva, l'essere vivente ritrova il ricordo dei suoi desideri grazie all'Anima Suprema e comincia a cercare di portare a termine i progetti che aveva intrapreso nella sua vita precedente. Situato sul veicolo che la natura materiale gli ha assegnato dopo aver ritrovato il ricordo dei suoi desideri grazie all'Anima Suprema, l'anima condizionata lotterà vagando per tutto l'universo al fine di realizzare i suoi piani.
(Srimad Bhagavatam, 4.29.62)

Cambiare sesso senza chirurgia

I nostri pensieri all'istante della morte determinano la nostra futura nascita. L'uomo troppo attaccato alla moglie naturalmente penserà a lei all'istante della morte, col risultato che rinascerà in un corpo di donna. Così, se una donna pensa a suo marito all'istante della morte, naturalmente nella sua prossima vita vivrà in un corpo di uomo. Come insegna la Bhagavad-gita, non dobbiamo mai dimenticare che i corpi di materia, grossolana e sottile, non sono che vestiti; rappresentano la camicia e la giacca dell'anima. Quindi il fatto di essere un uomo o una donna coinvolge solo l'abito corporeo.
(Srimad Bhagavatam, 3.31.41)

I sogni e le vite anteriori

A volte vediamo, nei sogni, cose di cui non abbiamo mai avuto esperienza nel corso della nostra vita presente. Così ci accadrà di sognare che voliamo nel cielo, sebbene tale esperienza ci sia totalmente sconosciuta. Ciò indica che in una vita precedente, o come astronauti o come esseri celesti, volavamo. Questa impressione è rimasta immagazzinata nella mente e improvvisamente si è manifestata. Tale fenomeno può essere paragonato alla fermentazione che si produce sul fondo dell'acqua, e che a volte è reso manifesto dalle bolle che salgono in superficie. Capita talvolta di sognare un luogo particolare che non abbiamo mai conosciuto in questa vita, e ciò è la prova che ne abbiamo avuto conoscenza in una vita anteriore. La mente immagazzina impressioni diverse che talvolta ricorrono nei nostri sogni o nei nostri pensieri. Si può dunque concludere che la mente è una riserva di esperienze e pensieri vari, accumulati nel corso delle nostre vite passate. Esiste quindi continuità da una vita a un'altra, dalla precedente a quella attuale, e da questa alle vite seguenti.
(Srimad Bhagavatam, 4.29.64)

Coma e vita successiva

L'essere vivente troppo impegnato in attività materiali si attacca eccessivamente al corpo materiale. Fino alla sua ultima ora i pensieri saranno rivolti al corpo e agli esseri che sono ad esso collegati. L'essere rimane quindi pienamente assorto in una concezione corporea dell'esistenza, tanto che all'istante della morte trova orribile dover lasciare il proprio corpo. A volte vediamo che una persona in punto di morte rimane in coma per molti giorni prima di lasciare il suo involucro materiale. Questo potrebbe essere, per esempio, il caso di una persona che in vita ha provato grande piacere nell'occupare un corpo di primo ministro o di presidente, e perciò, nella consapevolezza di dover rinascere come cane o maiale, si rifiuta di abbandonare il corpo presente. Perciò rimane in stato comatoso per molti giorni prima di morire.

(Srimad Bhagavatam, 4.29.77)

Fantasmì e il suicidio

Gli spiriti sono privi di corpo fisico a causa dei loro atti gravemente colpevoli, tra i quali il suicidio. L'ultima risorsa delle persone possedute da fantasmi consiste infatti nel cercare rifugio nel suicidio, sia esso materiale o spirituale. Il suicidio materiale provoca la perdita del corpo fisico, e il suicidio spirituale provoca la perdita dell'identità individuale.

(Srimad Bhagavatam, 3.14.24)

Cambiare corpo: riflesso di maya

La luna è imperturbabile ed è una, ma quando si riflette sull'acqua o sull'olio sembra assumere forme diverse a causa delle oscillazioni del liquido provocate dal vento. Similmente, l'anima è l'eterno servitore di Krishna, Dio, la Persona Suprema, ma quando entra in contatto con le tre influenze della natura materiale assume corpi differenti, ora corpi di esseri celesti, ora corpi di uomini, ora di cani, di alberi e così via. Sotto l'influenza di maya l'energia illusoria del Signore Supremo, l'essere vivente pensa di essere questa o quella persona, credendosi americano, indiano, gatto, cane, albero... o qualsiasi altra forma. Questo è ciò che viene definito maya. Quando ci si libera da questa confusione e si capisce che l'anima non appartiene a nessuna forma di questo mondo materiale, si è allora giunti al livello spirituale. Non appena l'essere vivente ritrova la sua forma spirituale originale e la sua comprensione, si abbandona subito alla suprema forma, quella di Dio, la Persona Sovrana.

(Srimad Bhagavatam, 10.1.43)

Gli uomini politici rinascono nei loro paesi

All'istante della morte ogni essere vivente si preoccupa di ciò che accadrà alla moglie e ai figli. Similmente, un uomo politico si preoccuperà della sorte del suo paese o del suo partito. Questi cosiddetti nazionalisti eccessivamente attaccati alla loro patria d'origine rinasceranno sicuramente in quello stesso paese al termine della loro carriera politica. La nostra

prossima vita sarà anche determinata dagli atti che compiamo ora. Alcuni uomini politici commettono talvolta gli atti più vili per la gratificazione dei loro sensi. Non è raro per esempio che essi si liberino di un avversario politico ricorrendo all'assassinio. Ma sebbene venga loro concesso di poter rinascere nella loro cosiddetta "madre patria", devono tuttavia subire le sofferenze derivate dalle attività riprovevoli compiute nella loro vita precedente.

(Srimad Bhagavatam, 4.28.21)

Che male c'è nell'uccidere gli animali?

L'ahimsa, ossia la non-violenza, consiste nel non interrompere l'evoluzione di nessun essere vivente. Non si dovrebbe pensare che non ci sia alcun male nell'uccidere gli animali per la soddisfazione dei propri sensi per il fatto che la scintilla spirituale non perisce mai e sopravvive al corpo. Sebbene ampiamente provvisto di cereali, frutta e latte, l'uomo si dedica al consumo di carne animale. L'uccisione degli animali non è necessaria. Anch'essi, trasmigrando da una specie animale all'altra, compiono un certo progresso nella loro vita evolutiva. Se un animale è ucciso il suo progresso sarà ostacolato. Infatti, prima di elevarsi alla specie animale superiore dovrà ritornare nella specie che ha lasciato prematuramente per completare il periodo di tempo che è stato per lui previsto. Non si deve quindi impedire l'evoluzione degli animali solo per la soddisfazione del palato.

(Bhagavad-gita, 16.1-3)

L'evoluzione: viaggio dell'anima attraverso le specie

Noi constatiamo che esistono numerose forme di vita, ma da dove vengono queste differenti forme? La forma di cane, di gatto, di albero, di rettile, le diverse forme di insetti, di pesci, da dove vengono?

L'ipotesi di una evoluzione è possibile, ma resta il fatto che tutte le diverse forme di vita esistono simultaneamente, il pesce esiste, l'uomo esiste, la tigre e tutti gli altri esseri esistono.

Queste forme di vita sono paragonabili a diversi tipi di appartamenti in una città. Noi ne abiteremo uno secondo l'affitto che potremo pagare, ma ciò non toglie che essi esistano tutti simultaneamente. Similmente, è concessa all'essere vivente la possibilità di occupare, secondo il suo karma, uno di questi corpi. L'evoluzione, tuttavia, esiste ugualmente. Dopo il pesce, il livello successivo di evoluzione sarà la vita vegetale. Da questo stadio l'essere vivente potrà occupare il corpo di un insetto. Dallo stadio di insetto passerà a quello di uccello, poi a quello di mammifero, e infine l'anima spirituale evolverà alla forma di vita umana. Da questo stadio di vita umana l'anima individuale potrà proseguire la sua evoluzione se si mostrerà qualificata, altrimenti dovrà entrare di nuovo nel ciclo evolutivo. Questa forma umana segna dunque una tappa importante nell'evoluzione dell'essere vivente.

(Consciousness: the missing link, pag. 5)

L'illusione di maya

L'illusione di maya è come schiuma
Che svanisce di nuovo tra le onde del mare,
Nessuno è madre, padre o parente
Come schiuma, non durano che per un breve istante.
E, come la schiuma si dissolve nel mare,
Questo corpo prezioso di cinque elementi scompare.
Chi potrà dire quante effimere forme
L'anima incarnata ha dovuto indossare?

Poesia bengali di
Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada